ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VIII N. 215
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO 10-11 Settembre 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-038, 50-990, 55-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 300 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 600 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni del lunedì: aumento 50% - Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/2960): Italia anno L. 8350, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La fase conclusiva dell'inchiesta Montesi

Sepe si prepara a interrogare Maurizio d'Assia, Polito e Montagna

Un maggiore dei carabinieri sarebbe improvvisamente partito questa notte per Capri - Nessun arresto previsto prima di lunedì per l'assenza da Roma del Procuratore Generale della Corte d'Appello - Voci allarmanti sulle condizioni di Saverio Polito immediatamente smentite - La ricostruzione degli avvenimenti che portarono alla morte di Wilma in una "memoria", circostanziata consegnata al magistrato dai difensori del Montagna che afferma di avere fino a pochi giorni fa ignorato il "segreto" di Capocotta

Il cammino della giustizia

Roma, venerdì sera.

L'affare Montesi, avviandosi alla sua conclusione, ha dato la stura alle più diverse speculazioni di parte; era infatti facile prevedere che dalle indagini del magistrato, già di per sè così complicate e difficili, si passasse alle valutazioni di carattere politico.

L'opposizione di sinistra è la più attiva, e certamente, alla ripresa parlamentare, si cercherà, da questa parte, di far passare in secondo piano le pure scottanti questioni di carattere internazionale, per riprendere il discorso sul caso Montesi, discorso soltanto interrotto, dopo le comunicazioni del ministro De Caro sulle risultanze dell'inchiesta amministrativa.

Per suo conto, il Presidente del Consiglio propose che le altre interrogazioni e interpellanze sul «caso», presentate dall'opposizione, venissero accantonate e discusse quando la giustizia avesse fatto interamente il suo corso, e l'inchiesta giudiziaria fosse conclusa; e ciò all'evidente scopo di non intralciare con interferenze parlamentari il corso della giustizia.

A malincuore l'opposizione si piegò alle decisioni dell'Assemblea. Ma, senza dubbio, quel discorso interrotto verrà adesso ripreso e forse in maniera ancor più virulenta e massiccia. Già stamane l'on. Ingrao, direttore del giornale comunista, non solo mette sotto accusa il ministro Piccioni che continua a rimanere al suo posto, ma si scaglia contro tutto il governo, e prende di mira lo stesso Presidente del Consiglio perchè designò Polito a controllare la vita della capitale e per il fatto che era ministro dell'Interno quando dalla questura di Roma fu elaborata la tesi del pediluvio.

Ma anche se Polito dovesse risultare colpevole, francamente non si capisce come si possa far risalire la colpa al ministro che lo destinò a reggere la Questura della capitale. Anche l'ex-capo della polizia, Pavone — sarà bene ricordare — era stato nominato all'alta carica da Scelba, e quando talune amicizie non propriamente ortodosse lo avvicinarono in qualche modo al caso Montesi e al Montagna, fu proprio Scelba che, in drammatici incontri con il Pavone, chiese ed ottenne le sue dimissioni.

Da parte governativa si respingono con adegno le accuse dell'opposizione socialcomunista, di ingerenze nel corso della giustizia. «La magistratura — scrive l'organo democristiano — ha agito in questi sei mesi con piena libertà, tutte le strade sono state battute; dalla magistratura il Paese attende con altrettanta serenità che renda noti i risultati della sua laboriosa indagine». E si aggiunge che questo è davvero quello che aspetta l'uomo della strada, che ai risultati esposti dal magistrato si inchinerà «quali che siano le risultanze, pago che nel nostro Paese la giustizia sia veramente indipendente e possa svolgere la sua alta missione senza quelle interferenze o addirittura dipendenze dal potere statale che, sopravviventi in Russia, sono state eliminate nei Paesi civili».

Le dimissioni del ministro Piccioni sono state naturalmente smentite. Già altra volta, al tempo del processo Muto, il Ministro degli Esteri pregò Scelba di esonerarlo dalla sua carica; egli si disse allora sicuro e tranquillo sulla condotta di suo figlio Piero, ma non intendeva creare difficoltà al governo. Il Consiglio dei Ministri, con una unanime dimostrazione di simpatia, gli confermò però la sua fiducia e Piccioni ritirò le sue dimissioni. Quando lasciò la sala del Consiglio aveva le lacrime agli occhi. Si dice che ora, prima che Scelba lasciasse Roma, il Ministro degli Esteri avrebbe rassegnato le sue dimissioni; e dunque ancor prima che di suo figlio Piero si ricominciasse a parlare in modo così insistente. Ma ancora una volta Scelba non le ha accettate. E del resto stupirebbe che un Ministro degli Esteri, qualunque sia il motivo che possa determinare il suo gesto, lasciasse in questo momento Palazzo Chigi, con le gravi questioni internazionali sul tappeto e il problema di Trieste ancora non risolto.

Nel mentre sembra che per le vicende Montesi si vadano formando addirittura dei «partiti»; così ci sarebbe il gruppo Montagna-Piccioni che accusa Maurizio d'Assia, e il gruppo Polito-d'Assia che vuol mettere fuori causa il principe. Stanotte era corsa persino la voce che il giovane principe si sarebbe suicidato nella villa di Capri, dove Mafalda andava a risanare i suoi polmoni malati. A quella stessa ora Maurizio era invece sulla piazza di Capri a parlare con giornalisti e a farsi fotografare. E stamane il giornale monarchico ci avverte che Maurizio d'Assia, per chi non crede alle sue parole, «avrebbe un alibi schiacciante, che sarà fatto valere a tempo e luogo».

Ebbene, bisogna affrettarsi. Il tempo di far valere questo alibi è giunto e il luogo è uno solo: lo studio di Sepe. Quanto alle parole dei principi, ebbene, coi tempi che corrono e la vita che qualcuno di essi conduce, ci sia lecita qualche perplessità.

p. a. pellecchia

Scelba a Napoli

NAPOLI, venerdì sera.

Alle 18,40, proveniente da Bari, è giunto a Napoli in serata il Presidente del Consiglio. Ha porto all'onorevole Scelba il saluto della città il sindaco Lauro.

UN LUTTO PER LA SCENA ITALIANA

Armando Falconi all'epoca dei suoi maggiori successi

E' morto stamane Armando Falconi

Il popolare attore da dieci anni era paralizzato

MILANO, venerdì sera.

Stamane all'alba, assistito dalla moglie, dal figlio Dino, dalla nuora e da alcuni famigliari, è morto nella sua abitazione milanese, in via Santa Barnaba, l'attore Armando Falconi. Da 10 anni era colpito da una paralisi che l'aveva immobilizzato.

I funerali, probabilmente, avranno luogo domani. Verrà tumulato, per suo espresso desiderio, nella tomba di famiglia, dove già è sepolta la sua prima moglie, Tina Di Lorenzo.

Di Armando Falconi conserveremo sempre un'immagine giovanile e sorridente: ancora a settant'anni i capelli folti e vigorosi, le foltissime proverbiali sopracciglia, il colorito fresco, gli occhi vividi e mobilissimi componevano la figura di un eterno ragazzone [illegible] e il passo elastico aggiungevano un'aria di distinzione che, inevitabilmente, facevano ricorrere alla mente il galante «Rubacuori» del film omonimo, il primo da lui interpretato. E in questi anni non si riusciva ad immaginare lui, così pieno di vitalità, immobilizzato su una poltrona a rotelle al sesto piano di un palazzotto milanese nei pressi di Porta Genova.

Eppure, da più di dieci anni, Armando Falconi aveva abbandonato il teatro e quelle gambe svelte giacevano inerti sotto una coperta. Era rassegnato alla sua pena ma, talvolta, una desolazione profonda e sbalordita riempiva di grosse lacrime infantili i suoi grandi occhi chiari e con lo sguardo sembrava chiedere alla moglie e al figlio che l'assistevano amorosamente: perchè?

Crudele destino questo infatti di un attore che, anche nella vecchiaia, aveva conservato tutta la vivacità di un ingegno dispiegatosi in una lunga carriera teatrale. Poichè Falconi era figlio d'arte e giovanissimo aveva calcato le scene, per abbandonarle soltanto costretto dalla sua infermità. Era nato a Roma il 10 luglio 1871 da Pietro Falconi, un napoletano ancor oggi ricordato dalla gente di teatro per la sua inflessibilità di capocomico. La madre, Adelaide Negri-Cammarano, attrice assai nota ai suoi tempi, vantava parenti illustri come Michele Cammarano, il pittore della «Breccia di Porta Pia» e Salvatore Cammarano, il celebre librettista della «Lucia di Lammermoor» e di «Un ballo in maschera» e di tanti altri melodrammi di Donizetti e di Verdi.

Il padre però non riteneva Armando molto adatto al teatro e aveva anzi preferito dedicare le sue cure all'altro figlio Arturo (morto una ventina d'anni fa dopo una lunga carriera di generico). E infatti gli esordi di Armando non erano stati felici: il ragazzo mal tollerava la rigida disciplina che il padre imponeva a tutta la compagnia e non voleva venisse rispettata, prima di tutto, dai figli. Tanto che a diciassette anni Armando Falconi si trovò avviato alla rispettabile carriera di rappresentante di medicinali. Ma, alla domenica, scappava nei paesi a recitare con i filodrammatici. Il servizio militare venne fortunatamente ad interrompere la monotonia di una vita nella quale il giovane si sentiva soffocare e, appena congedato, vediamo Armando entrare subito in una compagnia di prosa: la Flavio Andò-Claudio Leigheb, con prima attrice Ida Carloni Talli, una formazione che già allora era di primissimo piano.

Era stato scritturato come «secondo brillante» ma, durante i primi mesi, ebbe la fortuna di sostituire l'assente Luigi Carini nel ruolo di «primo attore giovane». Si distinse subito per la grande cura che metteva nell'interpretare parti anche di secondo piano, per la facilità con la quale passava dal napoletano al veneziano, dal genovese al bolognese e, soprattutto, per la straordinaria abilità nel truccarsi. Il primo elogio della critica lo ebbe appunto per la

(Continua in 3ª pagina)

Dal 1948, Falconi era costretto a vivere su una poltrona

Una pausa di 48 ore prima delle ultime decisioni

Roma, venerdì sera.

Dopo la burrasca, qualche attimo di pace. E le previsioni lasciano supporre che questa calma si prolungherà per almeno altri due giorni. Il termine fissato per lunedì, naturalmente, non è impegnativo, non è categorico; ma si pensa che debba essere rispettato. Vi è un motivo, diciamo pratico, che vincola la situazione a questa data. Solo lunedì rientra dalle vacanze il Procuratore generale della Corte di Appello e solo allora, sembra, saranno prese decisioni di rilievo. Come dire, cioè, che sino a quel giorno è inutile (sarebbe opportuno usare il verbo al condizionale, ma l'informazione relativa a questo argomento è stata data con troppa sicurezza per non darle credito) attendere notizie di arresti o di sviluppi scandalosi di una situazione che, comunque, sta per precipitare.

D'altro canto, non è fuor di luogo ricordare che l'obiettivo principale sul quale il presidente della sezione istruttoria intende battere, per raggiungere dopo tanti mesi di lavoro un risultato positivo, sono sempre i quattro arrestati: Anastasio Lilli, Venanzio De Felice, Terzo Guerrini e sua moglie Palmira Ottaviani. E questo il magistrato intende fare soprattutto per diradare un certo sospetto che sembra gli sia sorto spontaneo circa l'attendibilità delle dichiarazioni che i coniugi Guerrini avrebbero reso in sede extragiudiziaria, dichiarazioni che indicherebbero nel principe d'Assia il responsabile vero della situazione, con il relativo «sganciamento» di Ugo Montagna. Ma per tutta la giornata di ieri il magistrato non ha ritenuto ancora opportuno muoversi dal Palazzo di Giustizia e recarsi in carcere a sentire se per caso qualcuno dei quattro si fosse deciso a dire qualcosa in più di quello che sinora ha fatto per ammettere. E' chiara l'intenzione del dott. Sepe di lasciare agli ex-dipendenti di Ugo Montagna il tempo di riflettere sulla propria situazione, prima di chiedere loro qualche spiegazione, e di raccogliere, nel frattempo, gli elementi necessari per poter controllare le possibili eventuali affermazioni o ammissioni.

Il principe Maurizio d'Assia

Invece, tutto lascia supporre che oggi il magistrato convocherà nel suo ufficio qualcuno dei personaggi principali della vicenda, qualcuno di coloro, cioè, che da lui, in una conversazione quasi privata con un giornalista, furono definiti «gli indiziati»: o Saverio Polito o Ugo Montagna o, se fossero vere le voci di una partenza improvvisa, nel cuore della notte, del maggiore dei carabinieri Gustavo Stasi alla volta di Capri, il principe Maurizio d'Assia.

Sull'ex-questore Polito sono circolate le notizie più contrastanti e più catastrofiche. Una addirittura è stata drammatica: «Saverio Polito — ha scritto un giornale — è stato colto da un gravissimo collasso ed è stato ricoverato in una clinica privata». La notizia poteva anche essere attendibile, tenendo conto dell'età non più giovanile dell'ex-questore. Ma la verità era semplicemente un'altra e totalmente diversa. Tutto era stato determinato da un equivoco.

Ma altre voci si sono susseguite nel corso della notte. Ne prendiamo qualcuna a caso, tanto per dare l'idea di quanto eccitata sia l'atmosfera: «Saverio Polito si è ucciso»; «Il dott. Sepe si è dimesso al termine di una tempestosa riunione fra magistrati al Palazzo di Giustizia»; «Giampiero Piccioni è stato arrestato». Poi è finalmente venuta la stanchezza di una giornata particolarmente laboriosa a fare da freno alle fantasie più sbrigliate.

Qual è dunque la situazione? Presso a poco, non si è modificata da quella che era quarantotto ore fa. Vi è solo la sensazione che il Presidente della Sezione istruttoria abbia preferito tenere in un canto la denuncia presentatagli all'inizio della settimana dai difensori di Ugo Montagna, i quali, rimasti sorpresi dal ritiro del passaporto al marchese, avevano voluto conferire con il magistrato per chiedergli spiegazioni. In sostanza, si ha l'impressione che il Presidente della Sezione istruttoria non intenda, per il momento, lasciare la strada vecchia, quella che sta percorrendo con pazienza certosina da oltre cinque mesi.

Ugo Montagna, e per lui il suo agguerrito collegio di difesa, sono però passati all'offensiva, assumendo una parte attiva e comunque determinante ai fini della soluzione dell'eccezionale caso Montesi.

Poichè non si conosce la consistenza delle accuse mosse a Piero Piccioni, mentre in gran parte si conoscono quelle mosse al principe Maurizio d'Assia, non resta che riepilogare i fatti che hanno portato all'ultimo colpo di scena, il più sensazionale in tutti questi mesi di indagini. Secondo notizie apprese nell'entourage di Montagna, i legali del marchese, venuti a conoscenza che l'ex-guardiacaccia Venanzio De Felice aveva fatto a Sepe le prime ammissioni, e che le stesse ammissioni fatte al magistrato, Venanzio aveva confermato al suo difensore avv. Prospero Morra, fornendo più ampi particolari circa la responsabilità degli altri guardiacaccia, effettuavano una riunione nella villa di Piano Romano, cui parteciparono Ugo Montagna, il padre di Montagna, l'avv. on. Bellavista, l'avv. Lupis e l'avv. Vassalli, per esaminare la situazione.

Nel corso di quella riunione furono chiamati Terzo Guerrini e la moglie, e fu loro contestato quanto aveva rivelato Venanzio De Felice. I due coniugi, secondo quanto abbiamo appreso da uno dei legali che parteciparono alla riunione, avrebbero finito con l'ammettere le proprie responsabilità. E cioè che la sera del 10 aprile 1953 entrò nella tenuta di Capocotta una macchina in cui si trovava una coppia di giovani. Ad aprire il cancello della tenuta accorsero la moglie di Terzo Guerrini e la moglie di Anastasio Lilli, le quali avrebbero salutato il giovane che era al volante con un «Buona sera, eccellenza!» perchè avrebbero riconosciuto in lui il figlio primogenito di Mafalda di Savoia, principe Maurizio d'Assia. Riferisce sempre uno dei legali di Montagna che la descrizione della ragazza che era con l'eccellenza non lasciava dubbi (specie per il colore e l'acconciatura dei capelli) che si trattasse di Wilma Montesi.

Le rivelazioni dei due coniugi guardiani avrebbero addirittura sbalordito Ugo Montagna, il quale avrebbe fatto ai medesimi una severa reprimenda. La conseguente decisione presa dai legali di Montagna fu quella di informare immediatamente il Presidente Sepe. Difatti, la sera stessa di lunedì scorso, essi si recavano al Palazzo di Giustizia presentando al magistrato una «memoria» circostanziata in cui si precisava quanto avevano scoperto. Essi, però, nella «memoria» non si sarebbero spinti a formulare una ricostruzione degli avvenimenti che causarono la morte di Wilma Montesi.

Molti si chiedono adesso se è possibile che il Montagna non conoscesse il grande segreto di cui i suoi dipendenti erano in possesso da circa un anno e mezzo. I legali sostengono di sì, che non lo conosceva, e si dicono pronti a provarlo.

Contrariamente a quanto sembrava nella scorsa notte non è stato ritirato il passaporto all'ex-capo della polizia Tommaso Pavone.

Guido Guidi

In 4ª e 5ª pagina:
I diciassette mesi di indagini per la morte della Montesi.
•
In 8ª pagina:
L'ingresso alla tenuta di Capocotta.

A Capri la polizia sorveglia i movimenti di Maurizio d'Assia

Il drammatico colloquio col questore di Napoli e la "smentita,, del principe - Il giovane diffidato a non allontanarsi dall'isola e a consegnare le armi da fuoco eventualmente in suo possesso

DAL NOSTRO INVIATO

Capri, venerdì sera.

Da Tiberio a Hudson Lowe, il «carceriere di Napoleone», sono secoli, ormai, che l'isola è abituata a fatti, soprattutto scandali, di una certa importanza, ed è naturale che, a poco a poco, essa abbia raggiunto in materia una sua fredda indifferenza. Eppure la grave ombra scesa improvvisa intorno al nipote di Vittorio Emanuele III, sta causando una emozione che così viva, forse, come appare da vecchie cronache capresi, si ebbe solo quando giunse nell'isola, dopo il famoso processo, Oscar Wilde.

Quest'impressione, per la parte di Maurizio d'Assia nell'affare Montesi, si spiega con un motivo particolare. Capri vede spesso arrivare e partire teste coronate, è abituata anche a ciò, ma Maurizio è il figlio di Mafalda che, per molti anni, ebbe in quest'isola una parte importante. Ora, che il nome del giovane principe appartenga, per coincidenza casuale, sul torbido e agitato mare della vicenda Montesi, questo è un fatto relativo, ma che in essa Maurizio abbia un ruolo di una importanza che improvvisamente si rivela sempre crescente, ciò colpisce e stupisce vignaioli, pescatori, albergatori, che Maurizio hanno visto crescere e correre fra spiagge, viottoli e balze fiorite, invano ammonito dalla mamma.

Perchè il nome degli Assia ha fatto un suo posto nella recente storia isolana.

Filippo d'Assia, com'è noto, prima del suo matrimonio con la figliola del re d'Italia, si occupava molto di antiquaria. Ciò un poco per rinsanguare le magre rendite dei molti castelli specchiantisi sul Reno, e un poco per un suo gusto e una competenza nel campo dell'arte medioevale. Da tempo Filippo pensava di acquistare una casa a Capri, e gli piacque l'idea di una villa su quelle mura poderose della Capri trecentesca, mura che salendo da «Gamma» e costeggiando il convento di Santa Serafina, arrivano su al Castiglione. Naturalmente, costruita sul terrazzo filo delle mura, le camere della villa sono nella più bizzarra delle disposizioni, cioè una dopo l'altra e senza avere mai lo stesso livello. Ma al principe piacevano quelle volte, anche se non del più puro dei gotici, a «schiena d'asino» con archi a sesto, più che acuti, ribassato secondo l'influenza romanica.

Quella casa, un tempo, era stata degli Arcucci, una storica famiglia isolana, il cui nome è sulla pala di Andrea da Salerno, nella Certosa. Comprato, Filippo ornò il giardino di preziosi marmi del Duecento e del Trecento, e godeva invitando ospiti nella tipica sala da pranzo, che è un grande, nudo camerone, con al centro un lunghissimo tavolo.

Mafalda, che già da tempo veniva a Capri alloggiando al «Quisisana», si trasferì a Villa Mura ed ebbe una piccola corte che, essendo quello il tempo della più raggiante fortuna del Ciano, venne subito e violentemente attaccata dal clan del Cortellazzo, il che bastò a [illegible] tutte le simpatie dei capresi verso la mite, democratica e gentile figliola del sovrano. Infatti Mafalda, nelle serate al «Quisisana», danzava con tutti gli amici, anche se non blasonati, e ogni pomeriggio si recava al caffè in piazza coi bambini, lavorando d'uncinetto.

Circa la singolare «smentita» fatta da Maurizio d'Assia ieri sera, si apprende stamane che il principe, schiacciato dalla precisazione del Questore di Napoli, ha tentato un debolissimo alibi, dicendo di ignorare il ritiro del suo passaporto, che era a Roma, fatto questo del tutto falso perchè il documento, invece, era a Capri a Villa Mura. Infatti, il Questore ha aggiunto che nella notte, da Napoli, il passaporto è stato spedito al Ministero degli Interni.

Ieri sera, nonostante la perplessità con cui la gente ora lo scruta, Maurizio è apparso sereno in piazza, sedendo ad un caffè con vari amici, fra cui il pittore Tagliaferri e la signorina Beatrice Maria Vitelli. Più tardi si è recato a fare visita alla pittrice Lilla De Stefano.

Si conferma che Maurizio d'Assia è stato diffidato dalla polizia a non allontanarsi da Capri e a tenersi costantemente a disposizione dell'autorità giudiziaria. Si apprende anche che ieri la polizia, i cui agenti sorvegliano attentamente la villa e i passi del giovane principe, prima che il panfilo «Saltillo» salpasse per la Corsica, ha compiuto un'attenta perquisizione a bordo dello yacht del Duca di Barcellona, don Juan di Borbone, per accertarsi che su non vi fosse nessun altro oltre il duca, la moglie Donna Maria, i loro quattro figli Pilar, Juan, Margherita e Alfonso e i due figli dell'Infanta di Spagna, don Carlos, pretendente al trono, più i quattro marinai componenti l'equipaggio. Quindi, mentre giungeva la conferma che Maurizio d'Assia si trovava in un locale della Piccola Marina, al panfilo veniva data «via libera», venendo esso scortato fin dopo le bocche di Capri, in alto mare, da due motoscafi della Capitaneria di porto, per accertarsi che, comunque, nessuno vi salisse al largo.

Maurizio d'Assia è stato invitato dalla polizia a consegnare eventuali armi da fuoco in suo possesso; ma egli ha precisato di esserne del tutto sfornito.

Crescenzo Guarino

Le odierne quotazioni di BORSA
in settima pagina

CRONACA CITTADINA

Orio Canavese sotto l'incubo dell'«acqua maledetta»

Si vivono ore di angoscia nel paese invaso dal tifo

Saliti a 31 i colpiti dal morbo; sono tutti ricoverati all'Amedeo di Savoia - Un «centro di soccorso» è partito stamane da Torino - In azione i mezzi per frenare l'epidemia

Alle 9.30 è giunta ad Orio Canavese, il piccolo centro a sei chilometri da Caluso colpito dal tifo, la stazione automobile profilattica dell'Ufficio provinciale d'Igiene. I numerosi specialisti che vi sono addetti, al comando del caposquadra Lorenzo Boccanna, hanno cominciato a disinfettare le case dove alloggiavano persone colpite dal morbo. Tutte le pareti, i pavimenti, i soffitti dovranno essere imbiancati con la calce; tutte le lenzuola, le coperte, gli indumenti dovranno passare nel forno dell'autoclave, affinché ogni germe sia eliminato. Al giornalmente una discreta quantità di latte — dieci quintali circa — alla centrale di Torino. Ora l'invio, per ovvie ragioni, è stato sospeso con un'ordinanza prefettizia e gli stessi abitanti del paese sono stati diffidati dall'usare il latte prodotto dalle loro vacche, in quanto si pensa che tutte le bestie abbiano bevuto la «acqua maledetta». E' un cespite cospicuo di guadagno, un mezzo di nutrizione che è venuto a mancare di colpo.

Per il municipio di Orio si preparano tempi difficili. Il paese ha un bilancio, in pareggio, che si aggira sui 4 milioni; è stabilito che nei casi di epidemia le cure dei colpiti debbano essere pagate dall'amministrazione comunale. Ora si calcola che in media per ogni ammalato la spesa si aggirerà sulle 100 mila lire; in totale, il Comune dovrebbe spendere più di tre milioni.

Gli amministratori lamentano che da ben sei anni si sia lottato invano per la costruzione di un acquedotto, il quale, oltre che Orio, dovrebbe servire anche Montalenghe e Mercenasco, che hanno pure le loro difficoltà idriche. La spesa per questa costruzione si aggira sui 40 milioni: cifra che i tre piccoli Comuni non riescono assolutamente a racimolare. Il problema economico è quindi alla base del problema sanitario. In paese nessuno se lo nasconde, anzi serpeggia un certo malcontento perché la soluzione della questione idrica è sembrata sovente a portata di mano, ma non è mai stata raggiunta.

E' in corso in tutto il paese la disinfezione delle case

tre squadre intanto, guidate dal perito chimico dell'Istituto di Igiene dott. Maina, con diversi assistenti, hanno cominciato l'opera di «potabilizzazione» dell'acqua del paese, da cui è stata causata l'epidemia: nell'acquedotto principale è stato fissato un apparecchio di sterilizzazione, per sciogliere nell'acqua forti quantità di ipoclorito di sodio al dieci per cento.

Per ora l'epidemia non si è ancora arrestata. Malgrado tutti questi interventi sanitari, è logico attendersi altri casi di tifo ancora per diversi giorni, poiché il periodo di incubazione del microbo del tifo può raggiungere i dieci giorni ed anche più. Altre otto persone sono state riconosciute colpite dal male nel corso della notte o stamane. I nuovi malati sono: Margherita Bianchetti, di 15 anni; Giancarlo Pansetti, di 9 anni; il babbo di questi, Carlo Pansetti, di 40 anni; Margherita Bonino, di 45 anni; Maria Bianchetti, di 12; Luigina Cossiol, di 11; il fratello Aldo Cossiol, di 8; Felicita Signorino, di 65. Tutti presentano i sintomi caratteristici del tifo, in forma assai lieve, fortunatamente. In mattinata sono stati portati all'ospedale Amedeo di Savoia, in Torino, dove già si trovano degenti altri 23 abitanti di Orio Canavese. Nessuno desta preoccupazioni, dopo che sono stati sottoposti ad un immediato trattamento con il potente antibiotico CAF (cloroamfenicolo). Le condizioni della maggioranza dei ricoverati vanno migliorando rapidamente.

Raggiunto il suo punto massimo nella giornata di ieri, l'epidemia dovrebbe ora declinare. L'inizio si ebbe circa un mese addietro: fu a Ferragosto che il tifo apparve a seminare l'angoscia nel piccolo paese. Prima ad esserne colpita fu la cinquantacinquenne Teresa Tapparo, che dovette mettersi a letto con febbri persistenti. Il medico esitò a lungo prima di emettere la diagnosi: era presumibile certo il fatto intestinale (tutti gli ammalati sono stati colpiti dal tifo all'addome), ma né la penicillina né la streptomicina valevano a far scomparire la febbre. Quattro altri casi si manifestavano prima della fine del mese, ma soltanto all'inizio di questa settimana le colture di bacilli hanno rivelato in modo indubbio l'origine del male, dovuto all'«acqua maledetta» — come si comincia a chiamarla in paese — che sgorga in continuità dalle sette fontane.

Solo un esame compiuto nei giorni scorsi ha accertato la presenza di sostanze inquinanti. E' certo che nessun animale morto è stato sepolto negli ultimi mesi presso il serbatoio da cui prendono origine le fontane, che nessun materiale infettivo vi è stato scaricato: donde sia scaturita la epidemia rimane quindi un mistero. Si pensa, in paese, che scoli di acqua piovana si siano infiltrati nella sorgente che alimenta l'acquedotto, inquinandola.

Il tifo sta creando anche problemi finanziari non indifferenti per gli abitanti e l'amministrazione del piccolo centro. Orio Canavese forniva

I nuovi colpiti sono avviati a Torino: 4 parenti si affollano attorno alle auto per salutarli

In via Arquata 22: "Non entrate, pericolo di morte,,

Vecchia infermiera si uccide con il gas

Viveva sola - Appeso alla porta d'ingresso il biglietto col tragico avvertimento - Ogni mattina una coinquilina andava a portarle una tazza di latte

Una vecchia infermiera si è uccisa stamane, nella propria abitazione, in via Arquata 22, con il gas. Si tratta della settantenne Amelia Billiana che da molti anni viveva da sola in un piccolo appartamento al quarto piano.

La macabra scoperta è stata fatta, verso le 7, dalla coinquilina Maria Camillo ..., come di consueto, tutte le mattine si recava dalla Billiana per portarle una tazza di latte. La Camillo, giunta davanti alla porta, notava con sorpresa un biglietto appeso alla maniglia. Il foglio vergato a matita, con mano tremante, recava la scritta: «Non entrate in cucina, pericolo di morte. C'è il gas». Atterrita, la donna dava subito l'allarme. Accorrevano alcuni casigliani che, dopo aver sfondata la porta d'ingresso dell'alloggio, potevano raggiungere la cucina. Qui uno spettacolo terrificante si presentava ai loro occhi: la Billiana appariva seduta su una poltroncina di vimini, con le mani incrociate sul petto, e i piedi appoggiati sopra uno sgabello. Accanto a lei, dal tubo staccato del becchettone, affluiva il gas. I coinquilini tentavano di soccorrere la poveretta, ma ogni sforzo si rivelava purtroppo inutile perché la Billiana era già cadavere.

Veniva subito avvertita la questura che inviava sul posto un sottufficiale per le constatazioni di legge. Dai primi accertamenti si è potuto stabilire che la poveretta, le cui condizioni economiche erano molto difficili, si è tolta la vita in un momento di estremo sconforto. La Billiana era anche ammalata e i disturbi di cui soffriva si erano andati aggravando in queste ultime settimane tanto da sconvolgere le facoltà mentali della suicida.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+ 25,4
MINIMA	+ 14,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 18,4; ore 8 di stamane 15,4; umidità 98%; pressione 738. Cielo velato da qualche nube. — Previsioni: Nuvolosità in aumento nel pomeriggio con possibili temporali. Venti deboli. Temperatura stazionaria.

Fragoroso scontro sulla tranvia di Rivoli

La tranvia Torino-Rivoli stamane è rimasta interrotta per oltre mezz'ora a causa dello scontro tra una motrice ed un camion. L'incidente è avvenuto alle 7,30 all'angolo di corso Francia con corso Racconigi: un convoglio diretto a piazza Statuto cozzava contro un autocarro che attraversava i binari proveniente da corso Svizzera. Il manovratore, Mario Cumano, di 37 anni, abitante a Rivoli, rimaneva illeso: tra i passeggeri soltanto qualche contuso. Gravemente danneggiata era invece la vettura. Soltanto alle 8,10 un'altra motrice rimorchiava in rimessa il trenino danneggiato, nel frattempo il traffico è stato limitato al tratto oltre piazza Rivoli.

CINEMA

La nomina del presidente

La sete del potere, di R. Wise

APPLAUDITO pochi giorni fa alla Mostra del Lido, il film americano *La sete del potere* («Executive suite») è un'opera notevole, sia per l'abilissima sceneggiatura che costringe in poco una quantità di motivi, sia per la folta e mirabilmente concertata interpretazione. Scorrete il cast: William Holden, June Allyson, Barbara Stanwyck, Fredric March, Walter Pidgeon, Shelley Winters, Paul Douglas e Louis Calhern: un olimpo hollywoodiano che vi viene dato senza aumento del prezzo del biglietto!

Il presidente dittatoriale d'una delle più grandi fabbriche di mobili di New York, muore per la strada di un accidente di gocciola; ma perché le disgrazie non vengono mai sole, il portafogli gli è rubato prima che arrivino polizia e ambulanza: per modo che nessuno sa chi egli sia, eccetto l'agente di cambio Caswell, il quale, approfittando della circostanza, vende in tutta fretta le azioni della «Tredway Company» (la fabbrica di mobili), prevedendo che esse perderanno di valore non appena si saprà della morte del presidente. Così stando le cose, la nomina di un nuovo presidente è tanto urgentemente necessaria quanto difficile, perché sono in lizza cinque vice-presidenti, ciascuno mosso da particolari interessi e passioni, con contorno, ben inteso di donne. Il film consiste quasi per intero nella seduta del Consiglio d'amministrazione convocato di fretta per detta nomina: e con ciò non è noioso, tutt'altro; lo spettatore non può evitare d'essere preso dai suoi perfettissimi ingranaggi. Eccellenti, ciascuno a suo modo, gli interpreti, dei quali ricorderemo la intramontabile Stanwyck, March, Holden, Calhern e la tenera June Allyson.

Si stringe il cerchio della polizia attorno allo strangolatore della bustaia

L'assassino ha gettato la refurtiva nel Po

Il fermo del nipote della vittima tramutato in arresto - La rapina di corso Vittorio faceva parte di una serie di colpi architettati dai due giovani

Terminato l'interrogatorio al Palazzo di Giustizia, Mario Chiavazza viene fatto risalire in macchina per essere nuovamente tradotto in Questura (foto Moisio)

Da ieri pomeriggio il giovane nipote della bustaia di corso Vittorio Emanuele 110, Mario Chiavazza, di 21 anno, si trova rinchiuso alle Nuove a disposizione della Magistratura. Lo hanno condotto in carcere il dott. ... ed il maresciallo ... della Mobile alle 14, subito dopo l'interrogatorio subito nell'ufficio del consigliere istruttore dott. Lombardi. L'ordine di tramutare il fermo del giovane in arresto è stato firmato dal procuratore della Repubblica aggiunto dott. Giustiniani.

Ormai si è fatta piena luce sul delitto di corso Vittorio Emanuele 110: si sa che Mario Chiavazza ha fornito le indicazioni necessarie ad un suo amico, coetaneo, e che questi uccise Caterina Baravalle per rapinarla dei suoi risparmi. Il nome dell'assassino è noto alla polizia: purtroppo egli è già fuggito da Torino sin dall'8 agosto scorso ed una perquisizione in casa di una sorella, dove abitava, ha dato esito negativo.

Ai posti di frontiera è stato comunicato il suo nome e sono stati trasmessi i suoi connotati, perché altre volte il giovane — già pregiudicato — aveva dato prova di una grande disinvoltura nell'assumere generalità diverse.

Di certo i due giovani non trassero alcun profitto dall'omicidio. L'assassino non trovò denari e dovette accontentarsi di togliere i due orecchini alla vittima e sfilarle l'anello dal dito. Da un cassetto prese una macchina fotografica.

Orecchini, anello ed apparecchio furono gettati in Po il giorno seguente quando il Chiavazza venne fermato dalla polizia. L'assassino, che teneva la refurtiva, temendo che il complice confessasse si preoccupò di sbarazzarsene nella speranza di distruggere le prove della loro colpa.

La rapina nell'alloggio della Baravalle avrebbe dovuto essere il primo di una serie di colpi criminosi che i due giovani intendevano iniziare perché si trovavano senza denari. Per procurarsi una pistola il Chiavazza spese una decina di biglietti da mille, quasi la metà della liquidazione ricevuta dalla «Fréjus» quando era stato licenziato per scarso rendimento una settimana prima della morte della bustaia.

Come già aveva osservato la polizia sin dal primo sopralluogo, il giovane omicida ha agito senza nessuna premeditazione e senza alcuna preparazione. Egli si è introdotto in casa della bustaia dicendo di essere un amico del figlio Renzo. Sapeva, perché glielo aveva detto il Chiavazza, che Renzo Baravalle era stato condannato per aver concorso nell'uccisione della venditrice ambulante Caterina Alvitto di via Mazzini 36 e che la madre era disposta a far qualsiasi sacrificio per lui.

Pare che egli abbia tentato un ricatto alla povera donna e, solamente quando si convinse che la bustaia non gli avrebbe dato nulla, nell'ira si avventò contro di lei per minacciarla e costringerla con la forza a dirgli dove teneva i denari.

Fu una lotta tremenda che si concluse in pochi minuti: il giovane, per impedirle di gridare, le avvolse attorno al viso una spugna che staccò dal chiodo accanto al lavandino, e strinse sino a quando vide la donna cadergli ai piedi senza vita.

Non rimase più di 5 minuti nell'alloggio. Temendo di essere sorpreso da qualche cliente della bustaia o di essere scorto attraverso i vetri dai vicini dal balcone di fronte, egli si rassettò gli abiti, che erano stati lacerati in due punti durante la breve lotta, e fuggì a precipizio.

Il cattivo esito della rapina consigliò i due giovani a restare inattivi per qualche mese. Anzi l'assassino lasciò la nostra città per «far le ferie». Mario Chiavazza ebbe l'imprudenza di agire da solo la settimana scorsa compiendo un furto di biancheria. Mai più pensava che la «Mobile» non l'avesse perso d'occhio neppure un giorno. Ed è stato quel furto a rovinarlo.

Dopo inutili tentativi di negare la sua partecipazione al delitto di corso Vittorio Emanuele 110, finì per confessare tutto quanto sapeva tradendo il giuramento che lo legava all'assassino di mai parlare in nessun caso.

Muore per le ferite riportate in uno scontro

Il meccanico Giacomo Cupito, di 44 anni, abitante in via Po 12, è deceduto stamane alle ore 10 all'ospedale Maria Vittoria per la frattura della base cranica. Era stato ricoverato domenica scorsa in gravi condizioni in seguito ad un incidente avvenuto sulla strada di Crescentino. Il Cupito, mentre viaggiava in bicicletta, andava ad urtare violentemente contro un camion della ditta Mario Mazzini, guidato dall'autista Alfredo Dalla Piana, di 41 anno.

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

Orizzontali e verticali: 1. Stanza; 2. Dolce sentimento; 3. La donna nel «Rigoletto»; 4. Dal verbo essere - Arsenico; 5. Termine elettrico; 6. Una consonante.

Soluzione del giuoco precedente

Parola crescente e decrescente: Re; Rea; Rena; Trena; Strena; Stena; Tesa; Ren; Sa.

Dame della "Doppia Croce,, e gentiluomini in frac davanti alla macchina da presa

Comparse in un film per fare beneficenza

Agli ordini di Milestone: la scena di un lussuoso "party,, in una villa della collina

Cinema e beneficenza, sovente, si prendono a braccetto. L'uno si fa pubblicità; l'altra mette insieme qualche migliaio di lire con cui reca un attimo di gioia ai derelitti. Ieri sera, a Villa Sona, sul crinale della collina, con uno scenario fiabesco, il cinema si è fatto schiavo della beneficenza. Il regista Milestone doveva girare alcune sequenze del film «La vedova nera» e gli occorreva un certo numero di comparse che dovessero impersonare signore in grandi abiti da sera, uomini in frac e in smoking.

Non è facile mettere una comparsa a suo agio in un abito che, di solito, viene preso in affitto per poche centinaia di lire da un rigattiere. Per il film di Milestone si voleva qualcosa di «veramente vero» ed allora sono entrate in azione le dame della «Doppia Croce», un'Associazione benefica che assiste circa trecento bimbi tubercolotici sistemati nei sanatori di Mongreno e di Lucento.

Giorgio Venturini, il produttore che in ... anni ha girato a Torino 11 film spendendo qualcosa come un miliardo e mezzo di lire tra gli stabilimenti «Fert» e gli esterni girati al Sangone o alla Stura, ha versato 500 mila lire alla benefica Associazione ed ha inoltre assicurato l'incasso totale della prima mondiale del film.

In compenso le dame dell'Associazione, ed i loro cavalieri, si sono ... in abito da sera per far cornice a Patricia Roc, Anna Maria Ferrero ed a Massimo Serato per dar vita ad un lussuoso «party» che appunto Patricia Roc organizza nella sua villa per incatenare l'ultimo amore della sua vita. Tra le figure in abito da sera, che ubbidivano docili agli ordini del signor Milestone in giacca blu, disadorna, quasi sciatta, si notavano molti nomi della migliore società torinese. Inoltre, e questo servizio soprattutto a galvanizzare lo spirito degli elettricisti, uno stuolo di ... fra i 17 ed i 20 anni inghiottivano panini e fette di prosciutto, e bevevano bicchieri di barbera, con la dolcezza languida con cui la Signora delle Camelie lasciava liquefare sulla sua lingua morbida i marrons glacés che le regalava Armando.

La prova del «party» è stata piuttosto lunga. Incominciata alle 21, verso mezzanotte non era ancora a punto, e la macchina da presa rimaneva inerte, ... in attesa di poter ronzare. Le signore non sanno fare le comparse e la scena era «troppo vera» per essere cinematografica. Occorreva essere un po' più sofisticate, meno «di società» di quel che in realtà erano le signore e signorine presenti.

Quando i riflettori abbagliavano un po' troppo gli occhi non assuefatti delle improvvisate comparse, interveniva il buon Milestone, un quieto signore che non ha mai sonno, a ordinare una pausa. I giovani si riunivano in crocchi a discutere. I mimo giovani andavano al bar a bere un bicchier di vino. Trenta lire ogni «calice» di acquetta rossa: ma era tutto per beneficenza.

Il signor Milestone rabbrividiva all'aria fresca che spirava sulla collina, ma non si interessava. «Andiamo, Massimo; andiamo, Anna Maria; andiamo, Patricia», diceva con il suo gutturale inglese. Ed i divi, pazientissimi, ripetevano per la centesima volta il gesto di alzare un bicchiere, di sedersi, di fare due passi. La faccenda durava da tre ore e le dame della «Doppia Croce» erano già esauste. Gli attori professionisti, invece, erano freschissimi. Ma anche le dame ed i cavalieri dopplocrociati non mollavano: c'era una grossa somma che il produttore Venturini avrebbe versato alla causa dei piccoli tubercolotici di Torino: bisognava tener duro fino alla fine. La scena conclusiva, forse trenta metri di pellicola nel film definitivo, era prevista per le cinque di stamane. Per due o tre minuti di spettacolo avevano lavorato duecento persone ed erano stati spese 700 mila lire.

Un angolo della terrazza durante le prove del film

Davanti alla trattoria

Lo chiamano tutti Billi, ormai da tanti anni che quasi non ricordo più il suo lungo nome aristocratico. Billi è diventato simile a un cane; nel viso che gli si è stranamente allungato, come gli cadesse in avanti, e nel modo di camminare sembra stia per mettere a terra anche le mani.

Il vestito che indossa, vuoto intorno al corpo, è tenuto dalle spalle ed è marrone, color cane. Da anni — quanti ormai? — Billi aspetta il cibo davanti alla trattoria della strada elegante. Custodisce le automobili e quando i clienti, finito di mangiare, se ne vanno, gli danno cento lire. Ecco un'automobile che si è fermata: Billi corre col passo saltellante, posa a terra solo la punta dei piedi e le braccia lunghe pendono verso terra davanti a lui; una smorfia di sorriso gli allarga la bocca: forse questa volta saranno duecento lire. L'automobile è grande e dallo sportello che Billi tiene aperto, esce una signora vestita di bianco con le spalle nude e abbronzate; l'oro della collana e degli orecchini, se lei cadesse in acqua, la tirerebbe in fondo. Billi si china di più verso terra, allarga il sorriso soddisfatto e servile ma lontano, distaccato, come non vedesse. Non serve vedere: forse duecento lire, ma forse anche cinquanta, il sorriso è lo stesso. Billi ha capito tutto, ha tanti anni ormai non si stupisce più di nulla. E' forse questo che l'ha reso tanto simile a un cane. E cadrà, con le lunghe braccia perdute dentro le maniche della giacca, sempre più in avanti, finché davvero le sue lunghe mani scure toccheranno terra.

Un tempo — era giovane allora —, dritto ed elegante, godeva con gioia infantile di tutti i piaceri che le cose sanno dare, senza stupirsene, come ora.

Ha conservato le mani pulite, il denaro non fa fare i calli e non annerisce le dita, è denaro di signori che siedono a mangiare bene: si sentono anche nella strada gli odori dei cibi. Pollo arrosto, fritto di scampi, carne ai ferri. Questa sera l'odore del pollo è più forte nell'aria appesantita dal vento di scirocco, un vento caldo che solleva la polvere fino alla cima degli alberi e li scuote nel tronco. Qualcuno non finirà la porzione di pollo; forse la signora con l'abito bianco lo assaggerà appena. Certo ci tiene alla vita di vespa stretta nella cintura alta fino al seno, e non vorrà ingrassare. A Billi l'ala piace di più, e la carne vicina all'osso ha più sapore. La signora mangerà solo un poco di petto. Billi sorride senza alzare gli occhi, senza aprire le labbra: abbassa solo di più la testa e la faccia gli si arriccia di rughe. Con uno scatto del braccio si porta la mano alla tempia per lisciarsi i capelli, più chiari del suo vestito, ma sullo stesso tono, perfettamente spazzolati, lucidi di brillantina. Il cameriere gli ha regalato la brillantina: quello alto con gli occhi chiari, Stefano, che ha la ragazza commessa nel negozio di profumi. La spazzola è invece un regalo della portinaia del palazzo dove Billi dorme in una camera sotto al tetto: gliel'ha regalata l'anno che le si era ammalato il bambino e Billi andava a vegliarlo mentre la portinaia saliva dalla signora del terzo piano a fare le faccende. Billi stava bene vicino a Luigi, dimenticava le automobili ferme davanti alla trattoria e le cento lire che non avrebbe avuto. Vicino al letto del bambino, nella camera calda, gli venivano in mente tante storie da raccontare: se ci ripensa non le sa più, non sa come gli venissero in mente. Doveva essere perché si era affezionato a Luigi. Tanto che gli sarebbe piaciuto prendersi lui il male: avere lui la tosse. Ai grandi fa meno male che ai bambini tossire: hanno, i grandi, i polmoni più robusti e più fiato e sanno tirare fuori il catarro. Invece Luigi non era capace, e c'erano dei momenti che il catarro pareva lo volesse soffocare. Ma adesso sta bene: è robusto e scende in strada a giocare col pallone. Billi dimentica le automobili per correre a riprendergliele: quasi non deve chinarsi tanto le sue mani sono vicine a terra. E il bambino ride e giocano insieme e poi Billi gli dà le cento lire perché Luigi vada dal gelataio all'angolo a comprarsi il gelato. A Billi non occorrono i denari: il vestito, anche se ha tanti anni, è ancora nuovo e il cibo glielo dànno nella trattoria.

Ecco un'altra automobile: è un signore zoppo. Billi lo aiuta a scendere, gli chiude lo sportello, lo segue tenendo le mani rialzate verso la schiena dell'uomo come potesse reggerlo e aiutarlo a camminare fino ai tavoli. Ormai la fila delle auto è lunga, c'è un buon pezzetto di strada da fare per arrivare davanti alla trattoria, al tavolo dove Billi si ferma e poi subito entra saltellando a chiamare Stefano; c'è un nuovo cliente. Poi ritorna sull'uscio, si ferma soddisfatto scodinzolando e guarda la strada; è tutto a posto, tutto in ordine. Billi abbassa gli occhi al tavolo lì a destra, alla signora vestita di bianco con le spalle nude. La signora sta prendendo dal piatto con la forchetta l'ala del pollo, butta a terra l'ala dicendo: «Micio, mangia. Hai visto, Giorgio, che bel gattino? Ora gli do anche il petto, è più morbido».

Per un attimo Billi sente la bocca che gli si riempie di saliva ed un mugolio di fame gli gorgoglia in gola: alza la mano a lisciarsi i capelli sulla tempia, lascia ricadere la mano davanti al suo corpo perduto nel vestito. Si è fermata un'altra automobile. «Non importa, l'ha avuta il gatto — mugola Billi — ci sarà dell'altro per me». Il mugolio gli si rompe in gola mentre saltella verso l'automobile. Apre lo sportello, aspetta che scendano lui e lei; lei è giovane e ride. Billi richiude lo sportello, solleva la manica che si accartoccia di pieghe, si passa la lunga mano scura sui capelli, a lisciarli sulla tempia.

Lea Quarotti

L'attore Van Johnson è giunto sulla Costa Azzurra insieme alla moglie. Essi sono stati accolti all'aeroporto di Nizza dal regista americano Hall Wallis

LA VITA DI ARMANDO FALCONI, «FIGLIO D'ARTE»

Dal romantico duello al matrimonio con Tina

(Segue dalla 1a pagina)

truccatura usata in una commedia satirica di Giannino Antonio Traversi «La scalata all'Olimpo», nella quale il venticinquenne attore ottenne molto successo con la macchietta di un vecchio professionista napoletano.

Venne il giorno in cui Andò e Leigheb risolsero di dividersi e Andò divenne direttore e socio di una compagnia che faceva capo a Tina di Lorenzo. Armando Falconi si unì ad Andò spintovi dalla mamma che vedeva di buon occhio il figlio nella stessa formazione della Di Lorenzo, loro lontana cugina. Conoscere Tina di Lorenzo e innamorarsene fu tutt'uno, per il giovane «brillante». Si era al principio del secolo e l'attrice era già famosa per la sua bellezza che è entrata ormai a far parte della leggende del teatro. E non era soltanto bella, ma bravissima. L'amore di Armando sembrò dapprima senza speranza, ma a poco a poco anche Tina venne innamorandosi di quel giovane e simpatico attore che andava rivelando doti non comuni. Un romantico duello affrettò il matrimonio.

Il tragicomico episodio è stato ricordato da Falconi stesso nei suoi ricordi. L'attore narra che a Budapest un giornalista magiaro aveva scritto su Tina Di Lorenzo un articolo in cui la critica sconfinava nell'ingiuria. La sera stessa, trovato il giornalista in un ristorante, Falconi gli appioppava un solenne paio di schiaffi. Naturalmente, scambio di biglietti da visita, scelta dei padrini e duello. E duello alla pistola. Il primo a sparare è Armando, ma quando si dirada il fumo l'avversario è ancora in piedi e avanza minaccioso verso di lui. «Addio, Armando, mi dissi — racconta Falconi — chiusi gli occhi e rivolsi un ultimo pensiero a Tina e ai miei genitori». Uno sparo. Ma quando Armando riapre gli occhi si ritrova incolume: l'avversario è davanti a lui e gli stende sorridente la mano. Aveva soltanto sparato in aria.

Il gesto cavalleresco del giovane Armando fu la goccia che fece traboccare il classico vaso: il 30 agosto 1901, a Livorno, la Di Lorenzo e Falconi si sposano e il fotografo Bettini manda per tutta Italia una cartolina ricordo nella quale l'angelico volto di Tina e il ridente profilo di Armando sono avvinti da un nastro con la scritta: «Arte li accese, Imene li congiunse».

Armando Falconi e Tina Di Lorenzo formarono una mirabile coppia, non solo nella vita, ma anche sul palcoscenico. E Falconi ebbe il grande merito di sacrificare spesso le sue qualità artistiche, che pur erano prepotenti e notevoli, al repertorio della moglie. Si può quasi dire che, dal 1901 al 1919, anno nel quale la Di Lorenzo abbandonò le scene, Falconi visse nell'ombra. Ma seppe anche dimostrare, a quanti ritenevano che la sua popolarità dipendesse in grande misura da quella della moglie, di avere una fisionomia sua propria. Sembrava soltanto un attore di istinto, ma in realtà era molto più attento e studiato di quanto si credesse. E quando capì che i cosiddetti ruoli fissi stavano per tramontare seppe accostarsi alle parti di carattere.

Più tardi, dopo il ritiro della moglie, Armando Falconi si rivelò anche eccellente direttore di Compagnia. Diede vita a numerose formazioni scegliendo di volta in volta il repertorio che meglio s'addiceva alle attrici con le quali si univa: Paola Borboni, Evi Maltagliati, Sarah Ferrati. E pur prediligendo i personaggi comici (si ricordano di quegli anni del dopoguerra certe sue stupende interpretazioni goldoniane e del «Falstaff») sostenne con bravura anche parti commoventi e patetiche. L'attrice con la quale riportò i maggiori successi, anche all'estero, fu la Borboni. La loro collaborazione durò ben nove anni.

La Compagnia Falconi-Borboni si sciolse, dopo una fortunata tournée in Argentina, nell'anno 1930. Falconi aveva allora già sessanta anni e la sua vita d'artista sembrava ormai conclusa. Ma il cinema sonoro si andava affermando in quel tempo in Italia e Armando, che aveva sostenuto brevi particine al tempo del muto, si vide offrire una scrittura da Stefano Pittaluga. Il primo film fu «Rubacuori» (con Grazia del Rio e Mary Kidd) e fu forse il migliore. Ad esso fece seguito una lunga e fortunata serie che fece rifiorire la fama di Armando in tutto il pubblico italiano e anche all'estero: «Patatrac» e «L'ultima avventura» nel '31 (nel quale ripeteva la figura del Dongiovanni che era tanto piaciuta nel primo film), «Sette giorni cento lire» nel 1932, «Joe il rosso» nel 1935, «Re Burlone» nel 1936, i film di Felicita Colombo (accanto alla Galli) negli anni seguenti fino agli ultimi, girati nel 1939. Ancora nel 1942 girava nei dintorni di Roma il film «L'invasore», che non venne mai proiettato. E molti ricorderanno il Don Abbondio tratteggiato con incomparabile arguzia nei «Promessi sposi» di Camerini.

Finita la guerra, Armando Falconi fu ancora visto a teatro, ma ormai spettatore tra gli spettatori. Una caduta, durante un bombardamento nei dintorni di Roma, aveva segnato l'inizio del male che doveva amareggiargli gli ultimi anni e già allora gli impediva di tornare alle scene. Furono le ultime volte che comparve in pubblico. A poco a poco fu costretto all'immobilità e non potè quasi più lasciare il suo appartamento. Ma gli rimase sempre accanto la seconda moglie, la soubrette austriaca Elisabetta Swoboda (in arte Lili Sweet) che aveva sposato nel 1943. La giovane donna seppe sacrificare la sua esistenza per il marito e, per dieci anni, divise con lui una vita fatta solo di ricordi. Ma Armando Falconi morendo ha avuto il conforto non solo di vedersi accanto l'affezionata compagna e il figlio Dino, ma anche la certezza di sapere che il suo nome di attore di razza rimarrà sempre vivo in tutti coloro che amano il teatro: che un tempo l'applaudirono e che essendo allora ancora giovani, non lo conobbero ma hanno saputo delle sue grandi doti d'ingegno e di cuore dalla generazione che li ha preceduti.

a. b.

DESTINI DI BELLEZZE FAMOSE

L'AMBASCIATRICE BALLERINA

Figlia di una cuoca e di un fabbroferraio, Lady Emma Hamilton cominciò la sua carriera danzando a piedi nudi in una taverna del Galles - Il matrimonio con il vecchio ministro d'Inghilterra a Napoli e la scandalosa relazione con Nelson - Morta in miseria a 54 anni dopo essere stata nella prigione dei debitori

A Napoli, in un'ardente e tragica giornata d'agosto del 1800, una dama dell'alta nobiltà napoletana salì a bordo del Foudroyant, la nave ammiraglia di Nelson, per chiedere alla moglie dell'ambasciatore inglese la grazia per sua cugina, la duchessa di C., prigioniera in Castel Nuovo sotto l'accusa di essersi convertita alle idee giacobine e di aver favorito in tutti i modi il governo repubblicano e i francesi invasori, guidati dal generale Championnet. L'ambasciatore lord Hamilton, un vecchio signore in parrucca bianca e marsina di broccato, con un sorriso galante fisso sulle labbra e gli occhi semispenti, accolse affabilmente la dama, ascoltò la sua preghiera e già prometteva di conferire con la regina Carolina chiedendole indulgenza, quando entrò sua moglie, l'ambasciatrice lady Emma.

La danza dello scialle

Aveva allora trentanove anni, trenta meno del marito, ed era ancora eccezionalmente bella, quantunque non avesse più quelle forme divine e quel fulgore che l'avevano resa famosa. La visitatrice ricordava come fosse splendida quando, nella reggia di Napoli, in presenza dei reali e di tutta la corte, dette una specie di rappresentazione mimica, chiamata la danza dello scialle, perchè dietro un grande scialle che ella stessa teneva teso sul suo capo a servirle da paravento componeva un atteggiamento mirabile imitando le statue classiche, ora la Medea, ora la Niobe, ora la Maddalena, senza copiarle servilmente, ma improvvisando con un istinto artistico e un gusto stranamente sicuri.

Molti restavano stupiti conoscendo la sua origine e sapendo che anima calcolatrice e bassa nascondesse quel corpo superbo. Tutti sapevano che, figlia di una cuoca e sorella di un palafreniere, aveva, giovinetta, danzato a piedi nudi in una taverna malfamata del Galles: così aveva incominciato la sua carriera di ballerina, modella, piccola mantenuta, arrivata poi a Londra. Dicevano che, giovanissima, avesse avuto una bimba, ma se ne fosse liberata mandandola in campagna, dove la piccola era poi morta. Era infine capitata nella cucina di un certo lord Greville, giovane lord un po' scapestrato che era rimasto a bocca aperta davanti a quella bellezza celestiale. Era stato lui a insegnarle a leggere e a scrivere, a darle nozioni di musica e di lingua francese. Ci si divertiva, solo che la giovanissima Emma cominciava a diventare costosa e lui era pieno di debiti. Egli aveva pensato allora a suo zio, lord Hamilton, ambasciatore a Napoli, diplomatico e geologo di prim'ordine, collezionista di oggetti antichi e grande estimatore di bellezze vive. Il vecchio lord aveva accolto la giovane donna con un entusiasmo tale da essere spinto poco dopo a sposarla.

Il ritorno di Nelson

In questo modo Emma Lyon, figlia di un fabbroferraio e di una sguattera d'osteria del Galles, era diventata la potente Lady Hamilton, moglie dell'ambasciatore inglese a Napoli. Dicevano che in principio la regina Carolina non volesse saperne di riceverla a Corte. Maria Carolina, figlia della grande imperatrice Maria Teresa, era ancor più fiera della sua infelice sorella Maria Antonietta. Ma la giovane ambasciatrice possedeva, oltre alla bellezza, una gran dose di audacia e ben presto era stata ammessa non solo a Corte, ma nell'intimità stessa della sovrana che ella chiamava correntemente «Ma reine adorée». E mentre lei col suo ampio vestito bianco, i capelli neri sciolti sulle spalle andava da una sala all'altra del palazzo reale, seguita da un mormorio di ammirazione e dagli sguardi di invidia di tutti, un eroe inglese navigava nel mare delle battaglie alla sua volta, un eroe di cui ella avrebbe offuscato la purezza e macchiato la gloria. Si erano conosciuti nel 1793, quando Nelson era venuto a Napoli, diventando subito intimi.

Si diceva che lei, l'ambasciatrice, avesse dato all'ammiraglio segrete informazioni sulle mosse della flotta francese, così che lui aveva potuto riportare la vittoria di Abukir... Quando lui era tornato, trionfatore e mutilato di un braccio, lei era andata a riceverlo al porto, bella come un angelo e con le braccia cariche di rose. Con passo lento e calcolato, da consumata attrice qual era, aveva salito lentamente la scala del vascello in cima alla quale l'ammiraglio, in grande uniforme e circondato dal suo stato maggiore, attendeva l'ambasciatore e l'ambasciatrice del suo Paese. Giunta in cima, porgendo le sue rose, aveva balbettato, quasi abbagliata dalla grandezza dell'eroe: «E' possibile?», accasciandosi svenuta, lentamente, in modo da dar tempo a Nelson di sostenerla col braccio sinistro, l'unico che gli era rimasto.

Da quel giorno la passione di Nelson per lady Hamilton era divampata ardente, folle, senza veli. E la loro relazione diventava ufficiale. I reali di Napoli, specie la regina Carolina, che vedevano nell'Inghilterra la loro protettrice contro la Francia, se ne compiacevano. In quanto a lord Hamilton, cinico e bonario, guardava i due amanti con evidente ammirazione, come avrebbe guardato un gruppo da museo e diceva: «Per Giove, che coppia! L'Eroismo e la Bellezza...».

Ma davvero, pensava ora la dama venuta a implorar grazia per la parente, Milady non era più quella di una volta. I suoi occhi e la sua bocca, sensuale e golosa, conservavano la loro bellezza, i suoi capelli neri eran sempre splendidi, ma il volto, dalla forte ossatura, si appesantiva; le braccia, le spalle, il collo erano diventati carnosi; tutta la persona imponente. Quantunque odiasse i francesi, Milady portava la moda che il Direttorio di Parigi aveva lanciato: veste aderentissima, vita corta, gonna con spacco che lasciava vedere la gamba calzata di seta. Con la sua grazia di attrice nata, ella offrì alla visitatrice una tazza di tè.

— E' una bevanda tonica, signora, vi farà bene.

Nonostante la sua gentilezza, la dama capiva che Milady era stupita e indignata che lei si fosse rivolta prima all'ambasciatore, invece di ricorrere subito a lei, potente com'era, che faceva della regina quel che voleva.

— Avete l'aria abbattuta, signora. Capisco, Napoli non è abitabile di questi tempi, un errore. Meno male che i francesi se ne sono andati, l'aria è più respirabile. L'inconveniente di questa città è la plebaglia, ne son sempre stata disgustata. Ma, ditemi, non c'è nulla di bello al San Carlo? So che hanno dato il Matrimonio segreto durante l'occupazione giacobina: ciò ha fatto gran torto al vostro Cimarosa...

Nessuna pietà

La dama teneva la tazza con mano tremante e cercava di entrare in argomento.

— Che dite, signora? Indulgenza? Eh, certo, la regina è così buona! Ma temo che non potrò nemmeno intercedere per donna Eleonora Fonseca Pimentel, quella pazza rivoluzionaria che pure non manca d'ingegno... Mah! Un grande errore è stato quello di occuparsi di politica in casi simili, anche da parte della duchessa vostra parente. Sapete che cosa mi ha scritto la regina? «Nessuna pietà per le donne che si sono distinte durante la rivoluzione». E ancora: «Bisogna trattare Napoli come una città ribelle dell'Irlanda». E sentite la storiella dell'apparizione del traditore Caracciolo impiccato l'altro giorno? Oh, già ve ne volete andare?

La dama, con un freddo mortale nelle vene, si era alzata e prendeva congedo, balbettando ancora un'umile preghiera:

— Voglio sperare, Milady, che, nonostante tutto...

Milady la guardava dall'alto, con un sorriso ambiguo.

— Oh, certo, certo, tanto io che mio marito serberemo della vostra visita un grazioso ricordo...

La dama anelava a tornarsene nella sua casa, un palazzo nella parte alta della città da cui si vedeva la parte bassa di Napoli tra il mare e il cielo, percorsa da un vento aspro che portava fino a lei l'odore degli incendi di quei giorni. Città splendida e terribile! Ella stette a lungo a contemplare il panorama, poi scosse mestamente il capo. Mai sua cugina, la duchessa, avrebbe potuto rimettersi da quel che aveva sofferto: l'arresto, le percosse, l'esser stata trascinata nuda per le strade, la prigione. O sarebbe impazzita o si sarebbe uccisa...

Sempre più in basso

La dama aveva avuto ragione. Sua cugina, la duchessa, pur essendo più fortunata di Eleonora Pimentel, impiccata, e di Luisa Sanfelice, più macellata che decapitata da un carnefice inesperto, impazzì. E nell'ombra della sua mente ritrovò una relativa pace. Si era nel 1815. La dama pensava a Lady Hamilton; qualcuno gliene aveva parlato. Nelson l'aveva adorata fino all'ultimo suo respiro. Egli credeva nei suoi gesti e dava un'anima eroica alle sue pantomime più vuote e audaci, egli scambiava per sublime amor patrio quel che era in lei vanità e smania di primeggiare. A Trafalgar, nel 1805, era morto col nome di lei sulle labbra: «Ricordatemi alla mia cara lady Hamilton! Vi raccomando la mia cara lady Hamilton!». Così diceva ai suoi fidi che stavano inginocchiati intorno al suo letto e piangevano la sua fine gloriosa, ma prematura.

Lord Hamilton, tornato a Londra, vi era già morto nel 1803, e morta era anche la piccola Orazia, figlia di lei e di Nelson. Se fosse stata una donna saggia avrebbe potuto vivere bene lady Hamilton, con quella doppia eredità, chè anche Nelson le aveva lasciato quanto aveva potuto. Ma Emma era invece una stravagante, una squilibrata. Diventata enorme, non faceva che bere e far debiti. Era stata anche nella prigione dei debitori e a soli 54 anni era miseramente finita, nelle vicinanze di Calais.

La dama sospirò guardando la grande luminosa città, così ardente, così bella e misteriosa. Lei, fedele ai Borboni, non andava a Corte, dove adesso regnava un'altra Carolina, la sorella di Napoleone, la moglie di Gioachino Murat. Ma, a sentir dire, la stella di Napoleone stava tramontando e forse tra breve, sul trono di Napoli sarebbero tornati i Borboni. Ma lei non sarebbe tornata a corte lo stesso. Il pensiero della cugina pazza, la teneva lontana, triste, la votava alla solitudine.

Carola Prosperi

Sir Orazio Nelson

L'affascinante Lady Emma Hamilton, moglie dell'ambasciatore inglese alla Corte di Napoli

Gli Astri: Luna in Pesci in trigono a Nettuno, Saturno e Venere. Pianificazione. Vittorie insolite. Allegrezza al cuore per la riforma di molte cose. Tipi: Bilancia, Scorpione, Cancro e Pesci.

Bilancia: unione, incontro, legame che promette bene. Il color cremisi vi darà più fascino.

Scorpione: il marrone vi porta bene. Al terzo incontro troverete la soluzione.

Cancro: vi visiterà da cima a fondo, ma non troverà nulla.

Pesci: accoglienza inaspettata. Felicità e speranze stabili e vicine.

Previsioni per i nati dell'Ariete: polarità invertita, avrete il manico dalla vostra. Toro: colpo di testa che si paga troppo caro. Gemelli: sbaglio che porta la necessità di ritirarsi su nuove posizioni. Leone: dovrete comprare altri giornali se vorrete avere la meccanica in mano. Vergine: il fallimento non pregiudicherà l'attacco. Sagittario: verrà sfoltita la situazione per far posto a nuovi arrivi. Capricorno: dopo tante lotte non avete avuto alcun risultato, perchè la strada non era giusta. Acquario: non dimenticate la necessità di studiare ogni passo, dato che il mese è significativo.

T. Palamidessi

A 5 ANNI DI DISTANZA DAL DIVORZIO DELL'ATTRICE

L'ex marito di Ingrid Bergman ha sposato una giovane dottoressa

Pittsburgh, venerdì sera.

Il dr. Peter Lindstrom, primo marito di Ingrid Bergman, dal quale la grande attrice svedese divorziò cinque anni fa per sposarsi con Roberto Rossellini, ha chiesto ed ottenuto oggi a Pittsburgh una licenza di matrimonio e subito dopo è convolato a seconde nozze.

La sposa è una dottoressa, descritta come una bella bruna di ventisei anni, la quale esercita da due anni la professione di pediatra nell'ospedale dei bambini di Pittsburgh. Si chiama Agnese Roy-nanek, è di origine cecoslovacca, veste abbastanza elegantemente ed è benvoluta da tutti i suoi piccoli pazienti.

Il dr. Lindstrom ha attualmente 41 anno ed occupa una posizione di primo piano al «Veterans Hospital» di Aspinwall (Pennsylvania) nel quale si recò dopo la separazione da Ingrid Bergman. E' primo chirurgo dell'ospedale ed ha messo in pratica una sua speciale cura per le lesioni al cervello, basata sull'uso di onde sonore al posto dei ferri chirurgici, per rimettere in attività certi nervi cerebrali che generalmente risultano danneggiati da lesioni cancerose.

La legge dello Stato di Pittsburgh impone che debbano trascorrere tre giorni dal momento in cui viene ritirata la licenza del matrimonio a quello della celebrazione delle nozze, ma il dr. Lindstrom ha dichiarato che non poteva attendere i tre giorni previsti, dovendosi sposare immediatamente e dovendo abbandonare la città nella medesima giornata. Per ottenere la licenza è stato necessario al dottore esibire il decreto di divorzio ottenuto nel 1950 in California: Lindstrom appariva riluttante a compiere il gesto, ma lo ha fatto di buon grado sapendo che i tre giorni di tempo venivano così ad essere aboliti.

Regala ad Elisabetta cento panini imbottiti

Londra, venerdì sera.

(v.) - *Un americano ha regalato alla regina d'Inghilterra cento salsicce, cento panini imbottiti e un congruo numero di vasetti di senape, in altre parole, cento «hot dogs», come vengono chiamati in Inghilterra e in America i panini con dentro un salsiccia resa più saporita da una spalmata di senape. Gli «hot dogs» sono arrivati ieri in aereo e sono stati depositati in un magazzino della City di Londra.*

Ancora non si sa se la regina accetterà questo singolare dono. Con esso, un certo William Black, presidente di un'azienda americana, ha voluto commemorare una giornata di quindici anni fa quando re Giorgio VI, durante una sua visita in America, assaggiò un «hot dogs» e disse che gli era piaciuto. Intanto panini, salsicce e senape sono stati esaminati dagli ispettori della Dogana. Se la regina non li accetterà il signor Black riceverà una lettera in cui verrà pregato di precisare come intende disporre della sua roba.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 55-133

Alfieri: ore 21.15: Rivista Carotenuto, V. Henderson, L. Poselli. Ultimi 3 giorni.

Al Florida Club p. Solferino (tel. 42.323), ore 21-1: Complesso Arrigotti, cantano Casoli, Nicola. Chalet Valentino: 21 Zuccheri. Eden Danze 21 Orch. Curagioli. Fassio Caffè chantant: Medici 112. Gay Danze Estivo Orch. Angelini. Melzger (S. Donato 65): Concerto. Montecappuccini: Danze ore 21-24. Pagoda Danze 21 serata a premi.

Cavallino Bianco Ristor. Danze. Columbia Danze v. Gotto 5 bis, tel. 90.140. Attraz. Orch. Armand. Dadone: ore 21.30-1 Danze. Arte varia. Orchestra Mildiego. Gran Dalia: Night Club, ore 22-3. Tavernetta Bar Sestriere via Amendola 10, tel. 47-383: Arte varia, Allegritti e il suo complesso.

CINEMATOGRAFI

Astor «Un tram che si chiama desiderio» V. Leigh, M. Brando. Corso: «Rob Roy il bandito di Scozia» tec. Disney, Todd, Johns. Doria «Il masnadiero» technicolor con Lawrence Olivier. Lux «I deportati di Botany Bay» techn. Alan Ladd, James Mason. Maffei: «Ricercato per omicidio» E. Costantine, C. Dercel, G. Anlan. Viet. minori anni 16. Metro-Cristallo «La sete del potere» W. Holden, J. Allyson, B. Stanwyck, F. March, W. Pidgeon, S. Winters, P. Douglas, L. Calhern. Mattinata 10.30. Napoli: «Il viaggio intorno al mondo della Regina d'Inghilterra» in CinemaScope. Vittoria: «Schiavi di Babilonia» tech. Richard Conte, L. Christian.

Ariston: «Via col vento» 2 spettacoli orario fisso ore 15 e ore 20, prenotazione biglietti per solo spettacolo serale, assicurazione posto fino ore 20.15. Augustus «Confessioni di una ragazza» Cleo Moore, Hans Sangan. Nazionale: «Il pasticcio» Red Skelton, Jane Greer. Torino: «S.O.S. Scotland Yard» L. Redmond, A. Morel. Apert. 15.

Adriano (via Barchi 65): «Notorious» I. Bergman, Cary Grant. Alessandra: «L'orfana senza sorriso» techn. G. Garson, Pidgeon. Alpi «La vendetta del Tuchas» in Ferraniacolor; Barker, Tosi. Capitol «L'orfana senza sorriso» techn. G. Garson, W. Pidgeon. Faro: «L'orfana senza sorriso» techn. G. Garson, W. Pidgeon. Gianduja: «Nebbia sulla Manica» technic. R. Williams, F. Lamas. Hollywood «Nebbia sulla Manica» technic. R. Williams, F. Lamas. Ideal: «La Tunica» techn. CinemaScope R. Burton, J. Simmons, V. Mature. Ult. 21.30. Gall. 300. La Perla: «Spettacolo di varietà» techn. Fred Astaire, C. Charisse. Massimo «Napoli piange e ride», L. Taioli, J. De Palma, Muscolino. Principe: «Nebbia sulla Manica» technic. E. Williams, F. Lamas. Statuto «Napoli piange e ride» L. Taioli, J. De Palma, Muscolino.

Asti «Sombrero» Montalban, Charisse, Pierangeli. Apert. 14.30. Cor «Sogno di Bohème» techn. Olimpia Ribelli dell'Honduras. tec. Po «La frontiera indomita» tech. F. Nuova: «Via Padova 46». Romano «I lancieri alla riscossa» e Comp. riv. Masini-Cavalli ore 16.15 e 21.15. S. Felice «La valle della vendetta» tech. B. Lancaster, R. Walker.

Esperia «Il diamante del re» col. F. Lamas, A. Dahl, G. Roland. Italiano «Fuoco a Cartagena» tec. Mirafiori: «Vacanze d'amore». Vinzaglio: «Cavalca Vaquero» in technic. A. Gardner, R. Taylor.

Eliseo: «Sombrero» technicolor Montalban, Charisse e Pierangeli. Frejus «La grande passione» in techn. Tyrone Power, Ann Blyth. Nuovo: «Le tigri della Birmania» Dennis Morgan, Dana Clark. S. Paolo: «Il treno nero» techn. con Burt Lancaster.

Corallo: «Conquista della California» tech. C. Wilde, T. Bright. Eridano: «Giulio Cesare» Mason. Gropa: «San Francisco» Gable, M. Donald, S. Tracy. Radium «Piccole donne» technic. Rossini (c. Regina 70, tel. 21.181) «Forte Algeri» Yvonne De Carlo. V. Veneto: «La spiaggia» techn. con Martine Carol.

Astra «Trono nero» a colori. Bernini Le nevi del Kilimangiaro, techn. Gregory Peck, A. Gardner. Excelsior «I ribelli dell'Honduras» techn. G. Ford, A. Sheridan. Odeon «Sangue sul fiume» techn. Star: «Le ali del falco» techn.

Adua: «Sergente Bum». Aurora «L'amante di ferro» tech. Alan Ladd e Virginia Mayo. Brescia: «Pietà per chi cade» A. Nazzari, Nadia Gray. Fortino: «I vitelloni» A. Sordi. Comp. riv. Tutta Torino, ore 21.15. Monviso: «La nemica» E. Degatti. Nord «Regina dei desperados» tec. Palermo «Principe di Scozia» tec. Sociale «Ninfa degli antipodi» tec.

Cabiria: «Il sacco di Roma». Colosseo: «Dietro quelle mura». S. Ronaut, Yvra Vincent. Italia: «San Francisco» C. Gable, S. Tracy, Donald. Schermo panor. Lingotto: «Favoloso Andersen». Moderno «La grande strada» «Diligenza del Silverado» tec. Pl. 100. Nizza: «Tutto può accadere». Piemonte: «Singapore» Gardner. S. Carlo «Ombre rosse» sch. pan. Spezia: «Anni facili» Taranto, Billi e Riva.

Alba: «Amanti del passato». Apollo «Spada di Damasco» tech. Rock Hudson, Piper Laurie. Diana: «Diamante del re» Lamas, A. Dahl, Roland. Edera: «Complice segreto». Lucento: «Ballata selvaggia» G. Cooper, B. Stanwich. Loiraria: «San Francisco» Gable, M. Donald, S. Tracy.

Riduzioni E.N.A.L.: Gianduja, Ariston, Faro, Alessandra, Ideal, Maffei, Adriano, Alpi, Statuto, Principe, V. Veneto, Monviso, Fortino, Frejus.

Madame de Lavalette

Gli anni felici

VI. — Arrestato dopo i Cento Giorni, il conte de Lavalette rievoca in prigione il suo passato. Pochi giorni dopo aver sposato Emilia de Beauharnais, nipote di Giuseppina Bonaparte, egli era partito, nel maggio 1798, col generale Bonaparte, divenuto suo zio, alla conquista dell'Egitto. Diciotto mesi dopo era tornato a Parigi col generale Bonaparte, diventato Primo Console, poi imperatore, aveva nominato Lavalette direttore delle Poste ed Emilia cameriera di Giuseppina.

Nella sua cella della prigione, Antonio de Lavalette continua a rivivere melanconicamente il suo passato. Egli rivede i grandi momenti trionfali dell'Impero; egli rivede anche il triste 15 dicembre 1809 — cinque anni e tredici giorni dopo la consacrazione a Notre Dame — in cui Napoleone si separò da Giuseppina. L'imperatrice ripudiata piange a lungo sulla spalla di sua nipote il giorno che dovette lasciare le Tuileries nelle quali — come una zingara le aveva predetto nella sua infanzia — era stata «più che regina». Anche Emilia lascia il palazzo. La violenza fatta a Giuseppina dall'imperato-

re aveva troppo colpito la signora de Lavalette perchè ella accettasse di continuare il suo servizio presso Maria Luisa, la nuova imperatrice. Allontanandosi volontariamente dalla Corte, Emilia trova la completa felicità nel suo focolare. Antonio è stato fatto conte dell'Impero e grande ufficiale della Legion d'Onore, consigliere di Stato. Napoleone gli ha anche proposto spesso un ministero, ma Lavalette, che si era appassionato al suo lavoro di direttore generale delle Poste, ha sempre rifiutato i portafogli che l'Imperatore gli offriva. Antonio ama sua moglie come il primo giorno; è felice di giocare con sua figlia, la piccola Giuseppina. Il salotto di Emilia è uno dei rari in cui si incontrano la vecchia nobiltà e la nuova. I Lavalette amano le riunioni intime, le cene senza fasto. Il fascino, la dolcezza, la saggezza di Emilia, le sue qualità di padrona

di casa la rendono cara ai suoi amici. Gli occhi di Lavalette si riempiono di lagrime rievocando, nella sua cella, gli anni di quella piacevole felicità. Anni trascorsi troppo in fretta. Nell'autunno del 1812 cominciano, con la ritirata di Russia, le disgrazie per l'Impero. Esse si aggravano nel 1813 con la disfatta di Vittoria, in Spagna, e quella di Leipzig, in Germania. Il 30 marzo 1814 gli alleati entrano a Parigi. Lavalette va ad abbracciare, a Fontainebleau, Napoleone I che il 6 aprile rinun-

cerà, «per lui e i suoi eredi, ai troni di Francia e d'Italia». Il 31 marzo Lavalette dà le sue dimissioni da direttore generale delle Poste. Egli è sostituito da Bourrienne, l'ex-segretario e protetto di Bonaparte, divenuto acerrimo antibonapartista e anch'egli sostituito, il 15 maggio, da un provato realista, un emigrato puro, il conte Ferrand. Luigi XVIII accorderà al conte de Lavalette, a titolo di pensione, il quarto del suo stipendio di direttore generale. Il 29 maggio 1814, Antonio ed Emilia de Lavalette, già accasciati dagli avvenimenti, apprendono la morte della loro buona zia, l'ex-imperatrice Giuseppina. A cinquantadue anni, ella aveva vissuto molto per vedere la penosa fine dell'incredibile epopea della quale ella aveva visto i romanzeschi inizi.

Segue: *La rivincita di Bonaparte.*

Sta per concludersi il più drammatico e m

Il caso Montesi: diciasse dal fatale 9 aprile 1953 alle u

Cominciò subito con il mistero - Perchè Wilma andò ad Ostia? - La scoperta della salma sul Lido di Tor Vajanica - Biancheria scomparsa e la giacca abbottonata sulle spalle - "Me l'hanno uccisa!„ Il telegramma al fidanzato: "Si è suicidata„ - La tesi del pediluvio e le prime dichiarazioni della polizia - Che cosa dicono i periti settori - Si archivia la pratica, si sospendono le indagini, si denunciano giornali "per aver pubblicato notizie false„ - Accenni a personaggi altolocati - Clamorosa dichiarazione di Anna Maria Caglio, la «ragazza del secolo», e precipitose ritrattazioni di Adriana Bisaccia

Wilma Montesi, nata a Roma da una famiglia marchigiana, trovata morta a Tor Vajanica l'11 aprile 1953

Aggrovigliato come un classico romanzo «giallo», ricco di episodi misteriosi, di personaggi, di colpi di scena a ripetizione, il «caso» Montesi sta scivolando verso la sua conclusione. La pazienza e la sagacia del presidente dott. Sepe stanno dunque per avere ragione di un enigma che durava da un anno e sei mesi, e precisamente dal 9 aprile del 1953. Riassumiamo le varie fasi del drammatico «affare» giudiziario, partendo dall'inizio: dal primo giorno cioè in cui comparve sui giornali il nome di Wilma Montesi, la ragazza che finì tragicamente sulla spiaggia di Tor Vajanica.

9 Aprile 1953, giovedì

Una ragazza di 22 anni, Wilma Montesi, figlia di un piccolo artigiano, bella, dai capelli bruni dice alla madre: «Voglio andare ad Ostia» e propone alla sorella di accompagnarla al Lido. Ma è costretta a partir da sola, perchè la sorella preferisce recarsi al cinema. Sono le ore 16 quando la madre, con le due figlie, esce di casa. Fatti pochi passi, Wilma torna improvvisamente indietro. Si toglie dal braccio una catenina d'oro ed un piccolo braccialetto, che le erano stati regalati dal fidanzato, l'agente di P. S. Giuliani. Ha un attimo di silenzio e volgendo le spalle ai familiari, toglie dalla borsetta la fotografia del fidanzato. Chiude tutto in un cassetto ed esce da sola.

Indossa un maglione giallo, giacca a quadri, gonna pure a quadri, scarpe nere. Va alla stazione e sale sul treno di Ostia, secondo quanto dichiarerà in seguito la professoressa Passarelli, una impiegata al Ministero della Difesa, la quale affermerà:

«Viaggiò con me sul treno in partenza alle 17,30 dalla stazione di San Paolo. Scendemmo alle 18,5 a Ostia, Lido di Castel Fusano».

Alle 19 la giornalaia Sebiani, con edicola presso la stazione, viene avvicinata da lei: «Mi incaricò di impostare una sua cartolina diretta al fidanzato a Potenza».

Alle 19,5 viene scorta dalla bambinaia Capra: «Era sulla spiaggia, insieme con altre due donne. Si diressero lungo il mare, camminando lentamente».

Da questo momento Wilma non viene più vista viva. A tarda sera i genitori della ragazza, preoccupati, si recano al commissariato di polizia e denunciano la sua scomparsa. Poche ore dopo il padre Rodolfo Montesi telegrafa al fidanzato di Wilma, a Potenza: «Wilma scappata di casa. Non conosco i motivi». Al primo, segue il secondo telegramma, sempre diretto all'agente: «Prevedesi suicidio. Stai calmo. Vieni subito a Roma».

11 Aprile, sabato

All'alba un giovane di sedici anni, Fortunato Bettini, è a Tor Vajanica in attesa di un amico con il quale andare al lavoro. Si avvicina al mare e scorge qualche cosa sulla rena. Corre, si avvicina: è il cadavere di Wilma con il corpo bocconi, un braccio sotto lo stomaco, l'altro dritto in avanti. Vien dato l'allarme e giunge il maresciallo dei carabinieri di Pratica di Mare, Alessandro Carducci. Non si trovano più le scarpe, la borsetta, il bustino reggicalze e la gonna. La salma ha sulle spalle la sua giacca a quadri, abbottonata con un solo bottone. Le carni di Wilma sono intatte, benchè nella notte vi sia stata una forte tempesta.

Il dott. Di Giorgio, medico del Comune, visita il cadavere e afferma: «La morte risale a circa 18 ore prima, cioè al giorno 10. Causa: annegamento».

Ugo Montagna in un viale di Capocotta. Nello sfondo la casa colonica

12 Aprile, domenica

La salma è portata all'obitorio di Roma. Il padre di Wilma riconosce la figlia. La madre, appena le viene detto che la ragazza è morta, grida: «Me l'hanno uccisa!». In questura si avanza l'ipotesi di un suicidio.

Giunge a Roma il fidanzato della sventurata: è convinto che si tratti di un assassinio. Va a Tor Vajanica, alla ricerca di qualche elemento per diradare il mistero. Ma non trova nè il reggicalze, nè la gonna, nè la borsetta.

13 Aprile, lunedì

Il questore Polito dà una versione ufficiosa della morte: «La Montesi era affetta da un eczema agli arti inferiori, per cui una sua vicina di casa — come risulta da testimonianze — le aveva consigliato dei bagni d'acqua marina. La ragazza si recò infatti più volte a Ostia, a questo scopo, in compagnia della sorella. Raggiunta la spiaggia si toglie, scarpe, calze, reggicalze, gonna; entra in acqua e subito la coglie un malore. Le onde la travolgono. Annega e resta in mare per trentasei ore». E' la famosa tesi del pediluvio, che susciterà tante discussioni ed obiezioni.

La polizia aggiunge che la sciagura è avvenuta verso le ore 19 del 9 aprile. Il cadavere sarebbe stato respinto sulla spiaggia a Tor Vajanica, esattamente venti chilometri più a sud.

14 Aprile, martedì

I periti settori eseguono l'autopsia. Ma il ritardo con cui avviene la perizia necroscopica non offre la possibilità di accertare molti elementi utili. Ufficiosamente riferiscono che Wilma era perfettamente sana ed integra. Nel pomeriggio il dott. Magliozzi, capo della «Mobile», fornisce ai giornalisti la ricostruzione dei fatti secondo la polizia. Verso sera, avvicinato da qualche cronista, il fidanzato di Wilma dice di non pensare più alla ipotesi di un delitto, ma di credere alla versione data dal dott. Magliozzi.

16 Aprile, giovedì

La «Mobile» consegna alla Magistratura i risultati delle indagini, mentre la stampa critica l'operato degli indagatori, respingendo la «tesi del pediluvio» e della morte accidentale. Il Procuratore della Repubblica, dott. Sigurani, non autorizza a rendere noto il testo del rapporto.

17 Aprile, venerdì

«Chi ha abbottonato la giacca sulle spalle di Wilma?» chiedono i giornali. Infatti, se si accettasse la tesi della morte accidentale, come si spiegherebbe il fatto che la giacca, asciutta, era indosso alla salma? Un ragazzo di 15 anni, Alberto Cerulcchi, dichiara di aver visto la ragazza a bordo di una «1900» colore penicillina nella zona di Castel Fusano. L'auto era rimasta ferma nella sabbia e un certo Mario Piccinini aiutò l'uomo che era a bordo, un giovane sui 25-30 anni, alto e distinto, a rimorchiare fin alla strada la vettura sulla quale c'era la giovane, che egli riconosce per Wilma Montesi.

Sembra che il giovane alto e distinto sia stato identificato: è il principe Maurizio d'Assia, nipote di Vittorio Emanuele III, comproprietario della tenuta di Castelporziano. Interrogato dalla polizia egli afferma di essersi trovato, nelle circostanze descritte dal Piccinini, a Castel Fusano. Ma la ragazza in sua compagnia era la fidanzata. Il nome della giovane non viene precisato, ma sembra che i funzionari l'abbiano rintracciata e invitata in Questura: «Ero io con il principe» dichiara la ragazza.

24 Aprile, venerdì

Il Procuratore dott. Sigurani comunica: «La morte della Montesi non è chiara. Si invita chiunque possa collaborare con la Giustizia a presentarsi al magistrato». Il caso Montesi viene archiviato.

7 Maggio, giovedì

Alcuni quotidiani accennano alle responsabilità della morte di Wilma: si fa il nome di «un giovane figlio di un noto uomo politico». Sotto la vaga descrizione si crede di individuare Piero Piccioni. Il Questore Polito denuncia i giornali che hanno pubblicato una versione diversa da quella data dalla polizia per «aver propalato notizie false e tendenziose».

La freccia indica l'appartamento della famiglia Montesi, a Roma, nella casa di via Tagliamento [illegible]

15 Ottobre, giovedì

La rivista «Attualità», diretta da Silvano Muto, pubblica che Wilma sarebbe stata buttata in mare da amici con i quali aveva trascorso una notte di orge con stupefacenti. Volevano liberarsi di lei, credendola morta, mentre era solo svenuta. Nell'articolo non si fanno nomi. Un funzionario di polizia si reca nella tipografia ove si stampa la rivista e chiede di leggere le bozze dell'articolo.

24 Ottobre, sabato

Il Procuratore dott. Sigurani incrimina Silvano Muto per «aver diffuso notizie atte a turbare l'ordine pubblico». Lo interroga. Il giornalista risponde di «aver lavorato di fantasia a scopo pubblicitario». Viene rinviato a giudizio.

30 Dicembre, mercoledì

La Procura della Repubblica archivia la pratica Montesi accettando con ciò la tesi della polizia, secondo cui Wilma è morta bagnandosi i piedi in pochi centimetri di acqua.

20 Gennaio 1954, mercoledì

Colpo di scena: Silvano Muto invia un esposto alla Procura dicendosi pronto a provare la verità di quanto egli ha scritto nel suo articolo. Anche questo secondo esposto viene archiviato. Muto ha parlato con Anna Maria Caglio, una giovane milanese trasferitasi a Roma, ove frequenta l'ambiente del cinema. La Caglio gli ha confidato di aver riconosciuto, nell'articolo sulla morte di Wilma, il marchese Ugo Montagna, suo amante. Inoltre Muto è in possesso di alcune dichiarazioni rilasciategli da Adriana Bisaccia. Secondo la Bisaccia la morte della Montesi è avvenuta in seguito a malore durante una riunione di piacere a Capocotta.

Sulla spiaggia di Capocotta, a Tor Vajanica, Ugo Montagna mostra ove fu trovato il cadavere di Wilma

isterioso affare giudiziario del dopoguerra

tte mesi di colpi di scena ltime battute della inchiesta

Accuse gravissime contro Ugo Montagna e Piero Piccioni - Compaiono i testi volontari - Il rapporto del colonnello Pompei e l'inchiesta amministrativa ordinata dal Governo - Anna Maria sa tutto? - Il suo "testamento spirituale,, parla anche dell'intervento del capo della Polizia Pavone Severissimi provvedimenti - Sospeso il processo Muto, al magistrato dott. Sepe viene affidato il difficile compito della nuova istruttoria - Centinaia di interrogatori, migliaia di pagine stenografate, viaggi improvvisi - Gli ultimi clamorosi sviluppi dopo l'arresto dei guardiani di Capocotta

Come sarebbe stato rinvenuto il cadavere di Wilma sulla spiaggia di Tor Vajanica

28 Gennaio, mercoledì

Si inizia il processo contro Silvano Muto. Egli si presenta in aula citando il nome delle due testimoni. Il processo viene rinviato al 4 marzo, per ascoltare Anna Maria Caglio e Adriana Bisaccia, le ragazze che devono sostenere le accuse contro Ugo Montagna e Piero Piccioni, indicati come corresponsabili nella tragica vicenda. Il dott. Sigurani ufficiosamente procede a un supplemento di indagini e interroga una trentina di testimoni, fra cui Piero Piccioni e il Montagna.

1 Marzo, lunedì

Il dott. Sigurani archivia nuovamente la pratica Montesi. Il consigliere istruttore dott. Augusto De Andreis firma il decreto di archiviazione, che è controfirmato dal Procuratore Generale della Corte d'Appello, dottor Giocoli.

4 Marzo, giovedì

Si riapre il processo contro Silvano Muto. Anna Maria Caglio conferma le sue accuse contro Piccioni e Montagna. Invece Adriana Bisaccia nega di avere mai detto nulla a Muto sulla morte di Wilma, perchè di questo episodio non ne sa niente. Numerose persone si offrono a testimoniare contro la Bisaccia, sostenendo che la giovane «esistenzialista» più volte, in locali notturni, aveva confidato loro di essere a perfetta conoscenza del retroscena del delitto. Fra di essi, si affaccia alla ribalta un pittore, Duilio Francimei, che è stato l'amante della Bisaccia: egli la smentisce più volte. Ma la polizia, accertato che è dedito agli stupefacenti, lo rimanda alla sua città di origine — Milano — con foglio di via obbligatorio, dopo averlo trattenuto per alcuni giorni in un manicomio.

Un italiano che lavora nel Lussemburgo, Piero Pierotti, si presenta per testimoniare: «Ho conosciuto Wilma, e da lei ho avuto più volte l'offerta di contrabbandare, per conto suo, stupefacenti oltre frontiera. L'ho vista in compagnia di un uomo anziano, brizzolato, che fisicamente ha qualche rassomiglianza con Ugo Montagna». Ma le sue parole sembra manchino di fondamento, come le affermazioni di altri testi volontari. E' l'epoca in cui fioriscono i memoriali, a decine: ed in tutti si accusano più o meno apertamente il Montagna e i suoi amici.

18 Marzo, giovedì

Secondo colpo di scena del processo Muto: il colonnello Pompei, dei carabinieri di Roma, incaricato di condurre un'in-

L'ex-capo della polizia Tommaso Pavone

chiesta sulla personalità e sulla vita di Ugo Montagna ha steso un rapporto che viene reso pubblico. Nel rapporto si chiarisce il burrascoso passato del «marchese», le sue amicizie altolocate, le sue rapide fortune, i conti sostenuti con la Giustizia, la tresca con i fascisti. Altri nomi vengono fuori dalle righe del rapporto: il capo della polizia Pavone, Galeazzi-Lisi, medico del Pontefice, la on. Bellavista, Piero Piccioni, figlio dell'onorevole Spataro, il maggiore di P. S. Cerra, ed altre persone amiche del Montagna o con lui in stretti rapporti d'affari.

19 Marzo, venerdì

Il Governo ordina una severa inchiesta amministrativa per chiarire colpe e responsabilità di funzionari dello Stato. L'inchiesta viene affidata al ministro De Caro il quale, in seguito, riferirà alla Camera confermando puntualmente ogni risultato delle indagini del colonnello Pompei. In special modo l'amicizia molto viva fra il Montagna e il capo della polizia Pavone che già è stato messo «a riposo» e sostituito con il Prefetto di Torino dottor Carcaterra).

20 Marzo, sabato

Altro colpo di scena al processo Muto: si rintraccia il «testamento spirituale» di Anna Maria Caglio, scritto il 30 ottobre 1953, nel quale la ragazza dice che Ugo Montagna è il capo di una banda di spacciatori di stupefacenti e Piero Piccioni l'assassino. Aggiunge che il Montagna aveva ricevuto, più di un anno addietro, una telefonata del Piccioni: costui lo pregava di interporre i suoi uffici presso il capo della Polizia. Infatti il «marchese» si recò dal dottor Pavone e si intrattenne con lui per alcune ore. La Caglio riteneva che il colloquio fosse imperniato sull'uccisione di Wilma Montesi e sulla richiesta di scagionare il Piccioni dalle sue responsabilità.

Intanto l'affare si va aggrovigliando sempre più. Compaiono alla ribalta, forzatamente portati da testimonianze volontarie, l'attrice Alida Valli e una certa Giobbengiò, amica di Montagna. La prima sarebbe stata notata, tempo prima, a Venezia, mentre telefonava al Piccioni: dalle parole e dal tono sembrò al teste (un giornalista veneziano) che l'attrice rimproverasse il Piccioni di essersi messo nei pasticci per Wilma. La Giobbengiò, invece, era stata tirata in ballo dalla stessa Anna Maria Caglio: secondo la sua deposizione la contessa avrebbe partecipato ad una delle orge con il Montagna ed alcuni amici a Capocotta. Orge alle quali partecipavano giovani donne romane.

22 Marzo, lunedì

Ultimo colpo di scena del processo Muto: Anna Maria Caglio conferma la autenticità del suo «testamento spirituale» e, su richiesta del Pubblico Ministero, il Tribunale decide di rinviare il processo perchè, in conseguenza dell'accusa di assassinio fatta dalla Caglio contro il Piccioni, si proceda ad istruttoria formale.

23 Marzo, martedì

Dell'istruttoria formale viene incaricato il Presidente della Sezione Istruttoria, dott. Raffaele Sepe. Egli interroga tutti i testi principali. Ne trova molti reticenti e fa «fermare» la Bisaccia, certa Tea Ganzaroli (un'altra che saprebbe tutto della fine di Wilma) e l'affittacamere della Caglio, signora Pantaleoni.

Compie esperimenti pratici nel mare di Ostia, per stabilire se il corpo di Wilma avesse potuto percorrere, sospinto dalla forza delle onde, il lungo tragitto da Ostia a Tor Vajanica: circa 20 chilometri. Ordina nuove perizie necroscopiche sulla salma, si reca fuori Roma per interrogare persone impossibilitate a comparire nel suo studio. Il suo viaggio più lungo è a Verona, dove ascolta un teste la cui deposizione riguarda Piero Piccioni.

Aprile-Settembre

L'inchiesta del dottor Sepe sembra che non debba dare risultati. Il suo è un metodo silenzioso, poco appariscente: perciò fa pensare a una nuova, definitiva archiviazione della pratica che intanto si è arricchita di ottanta volumi composti ciascuno di 200 pagine. Sepe ha interrogato, in questi mesi di lavoro nell'ombra, 255 testimoni, fra i quali citiamo i familiari della Montesi (10 volte); la Caglio (5 volte); Piero Piccioni (3 volte); la Giobbengiò (2 volte), Giorgio Tupini, l'ex-capo della polizia Pavone ed altri personaggi meno noti.

E' fra gli ultimi testimoni che si deve guardare con attenzione: l'attore cinematografico Guido Celano, il cacciatore Tullio Zingarini, «fondatore» di Tor Vajanica, ed i guardiani di Capocotta: Venanzio De Felice, Anastasio Lilli, Terzo Guerrini e sua moglie. Particolarmente grave dev'essere stata la deposizione del De Felice, a tale da contrastare nettamente con le dichiarazioni dell'attore Celano: tanto è vero che Sepe pone a confronto i due, più volte. E' chiaro che il De Felice ha mentito su qualche particolare (importantissimo, forse decisivo) e lo ha voluto nascondere.

Anna Maria Caglio, l'accusatrice numero 1 nella vicenda Montesi

7 Settembre, martedì

Il dott. Sepe, dopo un ulteriore interrogatorio dei tre guardiani ed un estenuante confronto, prende una grave decisione: ordina l'arresto del De Felice, del Lilli, del Guerrini e della moglie. Non è dato sapere il motivo del provvedimento, ma lo stesso magistrato, incontrato dai giornalisti nel corridoio del «Palazzaccio», appare sorridente, quale mai si era visto dall'inizio della sua durissima fatica. «Tra poco potrete assistere a delle cose molto importanti» dice, e svanisce in un ufficio prima che i cronisti

L'ex-questore di Roma Saverio Pollio

possano strappargli altre parole.

8 Settembre, mercoledì

Sono ancora di scena i guardiani della Capocotta. Questa volta hanno un ruolo decisivo. Essi vengono visitati in carcere dagli avvocati del «marchese» Montagna, ed il loro colloquio deve essere burrascoso. Al termine, i difensori si recano nella tenuta di caccia, la percorrono accuratamente, e tornano a Roma molto preoccupati. Dopo poche ore vanno dal dott. Sepe: forse il magistrato li aspettava. Per lungo tempo essi riferiscono al Presidente su ciò che sono venuti a conoscere: il nome dell'uomo che trascorse le ultime ore con Wilma Montesi, forse quello stesso che l'abbandonò morente, o che la gettò nel mare già cadavere.

9 Settembre, giovedì

I giornali pubblicano una notizia sensazionale: il dott. Sepe ha ordinato il ritiro del passaporto del principe Maurizio d'Assia, ed ha deciso di prendere analogo provvedimento nei confronti dell'ex-capo della polizia Pavone, del Montagna, di Piero Piccioni, e — sembra — di Alida Valli e del prof. Riccardo Galeazzi-Lisi, frequentatore della tenuta di Capocotta.

Siamo alle ultime battute del dramma; sono passati un anno, cinque mesi e due giorni dalla tragica morte di Wilma Montesi e la conclusione è vicina. Il romanzo «giallo» — le sue caratteristiche che lo fanno definire tale — sta per chiudersi classicamente: con un ennesimo colpo di scena.

Piero Piccioni è stato interrogato ieri dal dottor Sepe

(Continua a pag. 6)

ULTIME NOTIZIE

Altre scosse di terremoto questa notte a Orléansville

Tremendo aspetto della "città dei morti„ - Le vittime superano il migliaio: la notizia è ufficiale - Sei villaggi distrutti, mentre si susseguono gli incendi

Ad Orléansville soldati della Legione Straniera ricercano i feriti tra le macerie delle case crollate durante il disastroso terremoto. (Telefoto a «Stampa Sera»)

ORLEANSVILLE, ven. sera.

Sei scosse di terremoto, di non forte intensità, si sono susseguite ad Orléansville durante questa notte, mentre le squadre di soccorso lavoravano accanitamente nella ricerca delle vittime di ieri. Non si ha notizia di nuovi morti nè di nuovi danni, ma le scosse di stanotte hanno sollevato un panico indescrivibile ed hanno provocato altri crolli nella cittadina, distrutta quasi completamente.

Il numero delle vittime nel peggiore terremoto dell'Africa del Nord che la storia ricordi, supererà certamente i mille morti. L'annuncio è ufficiale. Nel corso di dodici secondi, ieri mattina, le scosse hanno cancellato la città, demolendo paesi e villaggi per un raggio di centocinquanta chilometri.

Le vittime raccolte finora sono quattrocentocinquanta e i feriti almeno novecento. Ma le autorità dicono che queste sono soltanto le prime informazioni e che la cifra totale sarà assai più grande. I paesi vicini di Pontéba, Bougainville, Vauban e tre agglomerati di capanne nella zona di Braz sono spariti. Lamartine, che si trova sotto Monte Ouarsenis, la più alta cima algerina, è stata prima distrutta dal terremoto, quindi inondata da tonnellate d'acqua sfuggite a una diga, spaccata da cima a fondo. Duecento persone vivevano a Lamartine e sono considerate morte.

Il numero delle vittime non sarà reso noto ufficialmente che quando saranno state ristabilite le comunicazioni con villaggi che non esistono più. Da molti centri nessuno può dare notizie perchè sono tutti morti. Si tratta di una tragedia assai più grave di quella del terremoto greco dello scorso anno. L'esercito ha occupato Orléansville: tre compagnie di truppa sono penetrate in città levando i morti dalle strade e dalle rovine delle case crollate.

Per tutta la giornata una densa nube rossa di polvere ha aleggiato sulla città, rotta di tanto in tanto dalle fiamme degli edifici che ardevano. Un ponte aereo affrettatamente organizzato ha evacuato 135 feriti gravi a Algeri e altri trecento dovrebbero giungere alla capitale con un treno ospedale. I feriti meno gravi sono stati ricoverati in un ospedale da campo capace di 400 letti. Nella notte la Legione Straniera col «cheppì» bianco ha [illegible] la guardia, baionetta in canna.

Gli aerei hanno portato tre tonnellate di pane fresco e quattro tonnellate e mezzo di altri generi alimentari. Cinquanta cucine da campo sono state impiantate e 2500 persone hanno potuto essere alimentate durante la prima giornata. Otto cisterne d'acqua potabile sono state costituite attorno alla periferia di Orléansville, ciascuna capace di trentottomila litri. Cinquecento persone hanno risposto ad Algeri a una richiesta di volontari donatori di sangue e il governatore generale ha comunicato che vi era abbastanza plasma per curare i casi di emergenza.

De Castries è rientrato stamane in Francia

PARIGI, venerdì sera.

Il generale Christian De Castries è rientrato in patria proveniente dall'Indocina.

Da ieri la "segretaria„ di Coppi è in carcere ad Alessandria

Stasera Giulia Locatelli forse in libertà provvisoria

L'avvocato della signora ha già presentato alla Procura l'istanza relativa - Il primo interrogatorio oggi alle ore 15 - L'arresto sarebbe stato ordinato per impedire che l'imputata si rendesse irreperibile - La notte trascorsa in cella con altre due donne

Appena in carcere è scoppiata in pianto

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, venerdì sera.

Il comm. Augusto Mazzoni, il Procuratore della Repubblica che ha spiccato il mandato di arresto contro Giulia Locatelli, alle 8,30 è partito in macchina per Novi onde presenziare all'interrogatorio dei compagni di squadra di Coppi. In ambienti vicini alla Procura della Repubblica si è confermato che effettivamente tale interrogatorio mira a raggiungere prove in merito all'adulterio di cui è incolpata la «segretaria» di Fausto Coppi. In mancanza della flagranza, è necessario, infatti, che il magistrato, per insistere nella sua azione penale, acquisisca elementi tali da convalorare l'imputazione. Le apparenze da sole non bastano, come non bastano le incaute affermazioni della Locatelli raccolte dai giornali.

Si è appreso che secondo il Codice il mandato d'arresto è stato motivato con gli art. 559 (adulterio) e 570 (violazione degli obblighi di assistenza familiare). Per tali reati l'arresto è facoltativo e di norma viene attuato solo quando si hanno ragioni di ritenere che la persona incriminata mediti di eclissarsi.

«Questi timori sono infondati — ha dichiarato l'avvocato di Fausto Coppi, Pietro Ballestrero — a meno che il magistrato non sia in possesso di informazioni che ignoro. Comunque stamane già ho presentato alla Procura una richiesta di libertà provvisoria per la mia patrocinata». Tale richiesta, comunque, secondo il codice di procedura non può essere presa in considerazione che dopo l'interrogatorio dell'imputato da parte del magistrato incaricato dell'istruttoria. Orbene nel caso di Giulia Locatelli tale interrogatorio avverrà oggi pomeriggio nel carcere mandamentale di via Parma, dopo le ore 15.

E' possibile che in serata lo stesso magistrato conceda la libertà provvisoria a Giulia Locatelli. In linea teorica sì, e tale concessione sarebbe tutt'altro che eccezionale in una qualsiasi circostanza. Ci si trova però dinanzi ad uno «scandalo nazionale» che ha sollevato austeri commenti da fonti solitamente restie ad occuparsi della cronaca spicciola.

Giulia Locatelli — abbiamo appreso stamane — quando le porte del carcere si sono chiuse alle sue spalle è scoppiata in un pianto convulso. La sua disperazione, dopo ore ed ore di tensione in cui si era imposta il «self control», è stata quella di una povera donna qualsiasi.

Per tutta la notte ha pianto, consolata dalle due donne che si trovano in cella con lei. Si tratta di due giovani arrestate in un albergo di Vigevano per contravvenzione al foglio di via: due giovani dalla condotta tutt'altro che irreprensibile.

Stamane Giulia Locatelli è parsa sensibilmente sollevata. Alle 11 ancora non era stato portato per lei alcun pacco di vestiario nè essa ha chiesto, come le spetterebbe di diritto, di ricevere delle vettovaglie da un ristorante.

Ieri sera quando il maresciallo Di Marcelli della Squadra investigativa dei carabinieri di Alessandria, si recò a Novi per invitarla a seguirlo, essa che non pensava di andare verso il carcere, infilò semplicemente una giacchetta rossa sull'abito bianco di tela che indossava in quel momento. Il caso ha dunque voluto che la «dama bianca» anche in prigione sia vestita con il colore che le valse una definizione romantica; definizione per la quale ella stessa ha più volte manifestato viva irritazione.

Ieri sera Fausto Coppi avuta notizia dell'arresto è corso in macchina fino ad Alessandria per conferire con il suo avvocato. Più tardi — è stato riferito — la macchina del campionissimo più e più volte è passata in via Parma, di fronte al carcere. Fausto, innamorato e furioso, non poteva staccarsi da quel luogo.

Secondo notizie incontrollate, anche il dott. Locatelli sarebbe giunto stamattina ad Alessandria, recandosi alle Carceri. Il marito della signora Giulia si sarebbe limitato a farsi indicare da un agente di custodia la cella dove attualmente si trova rinchiusa la moglie.

Remo Griglié

Così la moglie di Coppi «Sono una mamma e soffro per i figli della signora Locatelli»

Varazze, venerdì sera.

La signora Coppi, che ieri aveva ricevuto a Varazze l'improvvisa visita di Fausto, giunto in Riviera in bicicletta per trovare la figlia Marina ammalata, ha appreso la notizia dell'arresto della signora Locatelli a tarda sera.

«Mi stavo recando a letto, quando è giunto trafelato un signore che non conoscevo a chiedere le mie impressioni. Sono rimasta francamente sorpresa. E mi spiace per i due figli della Locatelli. Quando si è mamma, si soffre anche per i bimbi degli altri. Ed i due piccoli innocenti che a Varano Borghi aspettano mi fanno davvero pena. Non so quali ripercussioni possa avere questo arresto su Fausto. L'ho visto ieri, senza che lo aspettassi, ma non spero quasi più»

Stamane nella Pretura di Novi, in attesa dell'interrogatorio. Da sinistra, Tildo, cameriera della signora Locatelli, Cavanna, Milano, Giancarlo e Pino Villa. (foto Moisio)

Staccati a Villa Carla i fili del telefono

L'ordine dato da Fausto Coppi: "Non voglio vedere nessuno„ - Come è avvenuto l'arresto in casa - Il mandato di cattura era pronto sin da mercoledì scorso - Stamane, alla Procura, lungo interrogatorio del massaggiatore Cavanna

DAL NOSTRO INVIATO

Novi Ligure, venerdì sera.

Non squillano i campanelli a Villa Carla. Questa notte stessa Fausto Coppi, in un violento accesso di malumore, ha ordinato di far staccare i fili. «Non voglio vedere nessuno, nessuno», ha detto al ritorno da Alessandria, dove si era recato per conferire con il suo legale, l'avv. Ballestrero. Ma poco dopo si è rimesso al volante della sua velocissima macchina ed ha ripreso la strada di Alessandria.

«Mio marito l'ha spuntata. Ma non la vincerà lui». Con queste parole ieri sera la signora Giulia Locatelli ha sintetizzato il suo stato d'animo quando, nella macchina che la portava verso il carcere di Alessandria, il tenente dei carabinieri che poco prima l'aveva «prelevata» a Villa Carla, le ha notificato il mandato di cattura che la riguardava.

La «1100» nera della Squadra Investigativa si era presentata al cancello della villa poco dopo le 20, quando Fausto Coppi e la signora Giulia Locatelli erano a tavola da pochi minuti.

Il tenente dei carabinieri della Squadra Investigativa di Alessandria aveva ricevuto fin da mercoledì sera alle 23 il mandato di cattura di Giulia Locatelli, con l'ordine però di eseguirlo non prima della sera di giovedì, in seguito a successivo ordine del Procuratore della Repubblica Mazzoni, che si riservava di seguire l'ulteriore sviluppo della situazione. Questa evidentemente era stata considerata matura per lo stesso contegno sprezzante ostentato della signora Locatelli.

Alla voce che un suo arresto era da ritenersi possibile e imminente, ella ha avuto parole aspre verso il marito, da lei ritenuto artefice del probabile provvedimento, aggiungendo che un arresto non avrebbe potuto comunque separarla per molto tempo da Fausto «che tanto amo», e che in ogni modo ella si sarebbe presto riunita a lui. In aggiunta agli altri elementi di prova in possesso del magistrato, è stato probabilmente questo contegno sprezzante ad indurlo a formulare nei suoi confronti l'accusa di «condotta contraria al buon ordine della famiglia». Ma l'arresto è stato probabilmente deciso per il timore che la signora, nonostante le sue affermazioni di attendere impavida gli avvenimenti, potesse allontanarsi, sottraendosi alla sua responsabilità penale.

Ieri sera, presentatosi con un sottufficiale e due carabinieri, questi ultimi rimasti di fazione al cancello della villa, il tenente della Squadra investigativa ha chiesto di Fausto Coppi. Introdotto con il suo dipendente nell'alloggio, l'ufficiale ha chiesto a Coppi di parlare con la signora Locatelli. Questa si è presentata a sua volta, e il tenente, per mettersi al riparo da possibili reazioni emotive, le ha detto che il Procuratore della Repubblica desiderava vederla nel suo ufficio di Alessandria, allo scopo di chiederle qualche chiarimento circa il suo passaporto. Non le è stato permesso di prendere con sè indumenti di ricambio, «tanto si tratta — ha detto l'ufficiale per rassicurarla — di una formalità che la impegnerà per pochi minuti».

Fausto non era presente a questa fase del colloquio. Tuttavia, visibilmente irritato, quando ella è passata a salutarlo, l'ha rassicurata, invitandola ad andare e ad esser presto di ritorno, ma, quando ella è uscita, la sensazione che non si trattasse di una cosa molto semplice lo ha dominato, procurandogli viva inquietudine.

Quando la signora è stata in macchina, il tenente le ha spiegato il vero motivo della sua visita, aggiungendo esplicitamente che da quel momento ella si trovava in stato d'arresto, ed esibendole quindi il mandato di cattura. Una breve sosta alla caserma dei carabinieri di Alessandria, e alle 21,30 il suo ingresso alle carceri.

A Villa Carla intanto Coppi, sempre più inquieto, fa una telefonata ad Alessandria, e gli viene confermato quello che temeva: Giulia era in arresto. Mette qualche indumento in una valigia e si precipita ad Alessandria. Lascia la valigia alla portineria delle carceri, si reca poi dall'avv. Ballestrero. Fra i due c'è stato un lungo colloquio, concluso con l'assicurazione, da parte del suo legale, che oggi stesso egli farà richiesta di libertà provvisoria.

Questa mattina intanto il procuratore della Repubblica è atteso a Novi Ligure per interrogare i testi da lui fatti convocare ieri. Sono i corridori Giemondi, Milano e Carrea, il massaggiatore Cavanna, il custode di Villa Carla, la cameriera Tilde, l'organizzatore sportivo Villa, ed il signor Colissano, amico di Coppi. Essi devono riferire se fosse a loro conoscenza che tra il campione e la moglie del dottor Locatelli esistevano rapporti tali da convalidare, anche nei riguardi di persone estranee, l'ipotesi di una relazione adulterina.

Rientrato questa notte a Villa Carla, Fausto Coppi è andato a dormire. Il colloquio avuto ad Alessandria con l'avvocato Ballestrero circa gli sviluppi della situazione, che dal suo legale erano stati prospettati con senso ottimistico, lo avevano largamente tranquillizzato.

Lo stesso avv. Ballestrero lo aveva esortato nella notte a non rinunciare alla corsa alla quale si era impegnato di partecipare, e così Coppi questa mattina ha avvertito i suoi gregari Giemondi, Milano e Carrea di tenersi pronti a partire per Roma all'ora fissata, cioè alle 14. Da parte sua egli, in maglietta bianca, si è avviato in bicicletta per una corsetta d'allenamento di un centinaio di chilometri, l'ultima prima del Giro del Lazio.

I gregari nel frattempo si sono recati in Pretura dove, insieme con altri, erano stati convocati per essere interrogati dal Procuratore della Repubblica Mazzoni. Ai testi di cui è già stato dato l'elenco si sono aggiunti lo zio del campione, che porta il suo stesso nome, e la signorina Maria Pallano Castellini, figlia del custode della villa di Coppi di viale Rimembranza. Costei è stata per tre anni la sua segretaria personale, carica che le è stata tolta alla fine del Giro d'Italia, quando, in tale qualifica di segretaria, è subentrata la Giulia Locatelli.

Alle 9,30 il Procuratore della Repubblica ha iniziato l'escussione dei testi. Sono stati prima introdotti lo zio di Coppi e il massaggiatore Cavanna. Dopo un breve interrogatorio, il primo è uscito ed è rimasto Cavanna, il quale è stato trattenuto a lungo dal magistrato. Al massaggiatore è seguita la signorina Tilde Sarini, una bella bruna ventiduenne, che da sette anni è cameriera della signora Giulia Locatelli.

Anche lei è stata trattenuta a lungo. Successivamente sono seguiti gli altri testi.

Giuseppe Faraci

LE RIPERCUSSIONI A VARESE

Il medico non commenta l'arresto della moglie

VARESE, venerdì sera.

Informato della notizia pervenuta da Alessandria dell'arresto della signora Locatelli, l'avv. Lino Oldrini, suo rappresentante legale al domicilio di Varese, è partito stamane per Alessandria per porsi a contatto con l'avvocato Ballestrero ed insieme stabilire la richiesta di libertà provvisoria per la loro cliente.

Dal canto suo l'avv. Edoardo Mazzucchelli, legale del dott. Locatelli, ha messo in relazione il provvedimento della Procura di Alessandria con il procedimento ai sensi dell'art. 570 per il quale si agisce d'ufficio per quanto riguarda l'abbandono del tetto coniugale e la mancata assistenza ai figli minori. In questo procedimento va inserita la richiesta di parte avanzata lunedì scorso dall'avv. Mazzucchelli di far ritirare il passaporto alla signora, allo scopo di evitare il suo allontanamento dall'Italia.

Inoltre l'avv. Mazzucchelli ha posto l'incarcerazione della signora Giulia in relazione con la richiesta di constatare l'adulterio, fatta attraverso quella denunzia che aveva portato all'irruzione notturna. Poichè in questi casi se manca la flagranza non avviene l'arresto, il fatto che la Procura di Alessandria abbia voluto cautelarsi può far pensare che siano stati raccolti elementi indiretti idonei a configurare il reato, pure essendo andato avvuoto quello della flagranza.

Stamane alle 9,35 abbiamo incontrato il dott. Locatelli nella sua residenza di Varano Borghi. Il dottore era calmissimo e ci ha ricevuti cortesemente, unici e primi giornalisti. Sul fatto di Alessandria oggi ci ha detto: «Non faccio dichiarazioni di sorta sul fatto nuovo di Alessandria, che ho saputo ieri sera dal mio avvocato Mazzucchelli di Varese. Non ho alcuna dichiarazione da fare».

f. b.

Due mortali sciagure della strada a Rocca Can.

Corio Canavese, venerdì sera.

Due incidenti mortali sono avvenuti ieri sera.

Verso le 18, percorrendo in bicicletta la strada in discesa tra Corio e Rocca, il contadino quarantaquattrenne Antonio Oneglio per cause imprecisate, ma forse per uno slittamento, ruzzolava al suolo. Inutili tutti i soccorsi: lo sventurato decedeva pochi minuti dopo l'incidente, per frattura del cranio.

La seconda sciagura è avvenuta alle 21, sulla strada fra Rocca e Levone, in regione Gerbetto. Ne è stato vittima il ragioniere trentaquattrenne Rodolfo Rostagno, abitante a Forno Canavese.

Il Rostagno viaggiava in motocicletta: la strada era piuttosto viscida a causa della pioggia che era caduta fino a poco prima. D'un tratto la motocicletta sbandava, ed il ragioniere veniva scaraventato contro un muretto laterale alla strada. Il colpo era tremendo: il poveretto riportava lo sfondamento della volta cranica e decedeva all'istante.

Le Borse oggi

A TORINO

	9	10		9	10
[illegible]	61 75	61 75	Invest	2560	2560
[illegible]	64 55	64 55	A. Cor	16.175	15.870
[illegible]	64 75	64 75	An. Am	11.100	11.000
[illegible]	82 95	82 90	[illegible]	1400	1300
[illegible]	82 50	82 70	[illegible]	1425	1402
[illegible]	94 —	94 —	Tel. R	161 —	133 —
[illegible]	94 25	94 30	[illegible]	1670	1451
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	1270	1268
[illegible]	91 [illegible]	91 20	[illegible]	213 —	208 50
[illegible]	72 [illegible]	72 35	[illegible]	350 —	355 —
[illegible]	72 [illegible]	72 50	[illegible]	496 —	493 —
[illegible]	91 [illegible]	91 125	[illegible]	2410	2375
[illegible]	92 —	91 90	[illegible]	2250	2235
[illegible]	97 30	97 40	[illegible]	2300	2310
[illegible]	97 175	97 175	[illegible]	475 —	475 —
[illegible]	97 05	97 20	Fiat	900 —	890 —
[illegible]	97 —	97 175	[illegible]	—	—
[illegible]	97 25	97 30	[illegible]	16 20	16 40
[illegible]	—	—	[illegible]	217 —	209 —
[illegible]	99 —	99 50	[illegible]	900 —	901 —
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	426 —	421 —
[illegible]	96 —	96 30	[illegible]	395 —	396 —
[illegible]	95 65	95 —	[illegible]	958 —	958 —
[illegible]	105 —	105 —	Viscosa	1430	1405
[illegible]	94 20	93 90	[illegible]	2247	2257
[illegible]	97 70	97 70	[illegible]	2530	2520
[illegible]	94 60	94 60	[illegible]	1050	1050
[illegible]	98 25	98 21	[illegible]	1330	1325
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	1255	1237
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	2130	2112
[illegible]	94 50	94 50	[illegible]	1442	1435
[illegible]	94 50	94 50	[illegible]	1380	1340
[illegible]	91 75	91 75	[illegible]	104 —	105 —
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	4500	4490
[illegible]	94 50	94 55	[illegible]	12.550	12.450
[illegible]	93 60	93 60	[illegible]	27.500	27.500
[illegible]	95 75	93 75	[illegible]	1045	1045
[illegible]	94 —	93 90	[illegible]	1115	1115
[illegible]	90 75	90 80	[illegible]	13.300	14.400
[illegible]	97 60	96 —	[illegible]	70 —	67 20
[illegible]	100 —	100 50	[illegible]	4175	4085
[illegible]	104 75	104 50	[illegible]	1120	1112
[illegible]	105 40	104 65	[illegible]	1090	1066
[illegible]	101 90	101 50	[illegible]	[illegible] —	140 —
[illegible]	100 90	100 50	[illegible]	[illegible] —	135 —
[illegible]	100 90	100 50	[illegible]	[illegible] —	137 90
[illegible]	103 —	103 —	[illegible]	[illegible] —	420 —
[illegible]	100 90	[illegible] —	[illegible]	[illegible] —	345 —
[illegible]	[illegible] —	[illegible] —	Pirelli	2010	2000
[illegible]	[illegible] —	[illegible] 50	[illegible]	1445	1420
[illegible]	[illegible] —	[illegible] 75	[illegible]	[illegible] —	934 —
[illegible]	[illegible] 25	[illegible] 25	[illegible]	17.700	17.700
[illegible]	[illegible] 90	97 90	[illegible]	12.100	12.100
[illegible]	[illegible] 75	91 75	[illegible]	380 —	370 —
[illegible]	100 —	99 —	[illegible]	142 —	142 —
[illegible]	[illegible] —	100 40	[illegible]	7200	6900
[illegible]	[illegible] 40	99 60	[illegible]	7925	7930
[illegible]	[illegible] 75	99 25	Ang. F	2780	2180
[illegible]	[illegible] —	93 —	[illegible]	18 —	18 —
[illegible]	[illegible] 40	95 —	[illegible]	6300	6300
[illegible]	[illegible] —	99 25	[illegible]	5800	5770
[illegible]	[illegible] 15	98 25	[illegible]	7175	7175
[illegible]	99 10	99 10	[illegible]	425 —	425 —
[illegible]	91 80	91 80	[illegible]	6400	6410

Il mercato affronta la riunione odierna con molta incertezza. La traccia iniziale di disagio e di malessere tende ad attenuarsi man mano che la riunione si avvicina al listino. La quota risulta rafforzata nel regime di equilibrio dalla presenza di diffuse compere che arginano le offerte attraverso oscillazioni limitate. Le chiusure sono naturalmente ancora deboli, per quanto l'atmosfera operativa risulti migliore.

Titoli di Stato stazionari.

Nel dopoborsa si registra un accenno sostanziale di ricupero che poggia su attive compere di Liquigas e di Fiat.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,80; dollaro canadese 642.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6150-6250; marengo 4500-4600; sterlina unit. 1680-1700; dollaro carta 624-628; franco svizzero 145,75-146,75; franco francese 166-168; oro fino 713-717; argento 18,60-19.

A MILANO

Milano, venerdì sera.

Dopo la brusca ascesa di ieri, il mercato ha dato inizio alle contrattazioni in un'atmosfera amorfa e circospetta. Poi si sono susseguite fasi alterne di incertezza e di ripresa, quasi che si volesse saggiare con azioni contrastanti la solidità del fondo. Caratteristica della riunione, o insieme elemento positivo, è stata la ponderatezza con la quale si è proceduto, fra spunti di miglioramento e tendenze a deprimere la quota.

La chiusura si è effettuata sui prezzi medi della giornata; ma subito dopo il listino un vivace denaro risollevava i titoli più speculati come Liquigas, Eternit, Silos e altri.

Mercato regolare nel reddito fisso.

Dollaro U.S.A. 624,56; dollaro canadese 642,75.

Ecco i prezzi: Generali 16825; Fibre 2370; Viscosa 1405; Finsider 420; Montecatini 1429; Ansaldo 365; Centrale 6925; Fiat 896; Nebiolo 16,40; Edison 1313; Sip 275; Terni 216; Unes 496; Stet [illegible]; Romana Zuccheri 1350; Anic 1330; Saffa 1427; Italgas 1460; Rumianca 1550; Burgo 12.800; Italcementi 10.420; [illegible] 2003; Pirelli e C. 1890.

Prezzi informativi: sterlina oro 6300-6400; marengo 4550-4650; sterlina unitaria 1690-1710; dollaro carta 627-629; franco svizzero 146,50-146,75; franco francese 160-167; oro fino 714-718; argento 18,60-18,90

Nel lavarsi le mani scivola ed annega

Bardonecchia, venerdì sera.

Un giovane contadino è annegato ieri pomeriggio nella diga di Rochemolles, in Val di Rom, mentre si chinava per sciacquarsi le mani. I compagni di lavoro, sparsi per i campi, hanno udito le grida del poveretto e sono corsi in suo aiuto, ma ogni tentativo per trarlo in salvo è stato inutile. Per pochi istanti hanno visto l'uomo annaspare travolto dalla corrente, poi le acque si sono chiuse, inghiottendo il corpo dello sventurato. Solo a tarda sera la salma dell'annegato è stata ripescata.

Vittima della sciagura è il ventiduenne Camillo Durand abitante a Rochemolles con la famiglia.

Una signora si getta dal 6° piano d'un albergo

Impressionante suicidio stanotte a Milano

Milano, venerdì sera.

Un'anziana signora, dopo essersi tagliate le vene dei polsi, si è gettata dal sesto piano di un grande albergo cittadino.

Il grave fatto è avvenuto alle 2,30 di stanotte e ne è stato teatro l'albergo Gallia. La signora Adele Inverni, nata a Bergamo e abitante a Fiesole, dopo essersi tagliate le vene di entrambi i polsi, si è gettata dal balconcino del sesto piano dell'ala nuova dell'albergo.

Il primo ad accorrere al tragico tonfo è stato un guardiano notturno in servizio sul piazzale della Stazione Centrale il quale ha avvertito subito il direttore del «Gallia».

Poco dopo sono giunti sul posto agenti del commissariato Venezia e della «Volante» i quali hanno compiuto una prima sommaria inchiesta; è risultato che l'Inverni era giunta a Milano due giorni or sono e aveva preso alloggio in una camera al sesto piano dell'albergo. Pare che soffrisse di una grave forma di artrite agli arti inferiori tanto da non poter camminare agilmente.

Sulle cause precise del suicidio non è stato però possibile far luce. Appare comunque probabile che l'anziana signora sia stata colta da un momento di sconforto a causa delle sue cattive condizioni di salute.

La signora Inverni, [illegible], aveva manifestato più volte il desiderio di cedere tutti i suoi beni pur di essere liberata dai suoi mali.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

VENERDI' 10 SETTEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1 m. 467,8) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale; Borsa di Milano - 14,30: Le opinioni degli altri - 14,40: Lezione di lingua spagnola - 17: Orchestra diretta da Ernesto Nicelli - 17,30: Trasmissione in collegamento col Radiocentro di Mosca - 17,45: Concerto del soprano Ada Jesi e della pianista Ermelinda Magnetti - 18,15: Edoardo Lucchina e il suo complesso [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

RADIO MONTECARLO [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

SABATO, 11 SETTEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

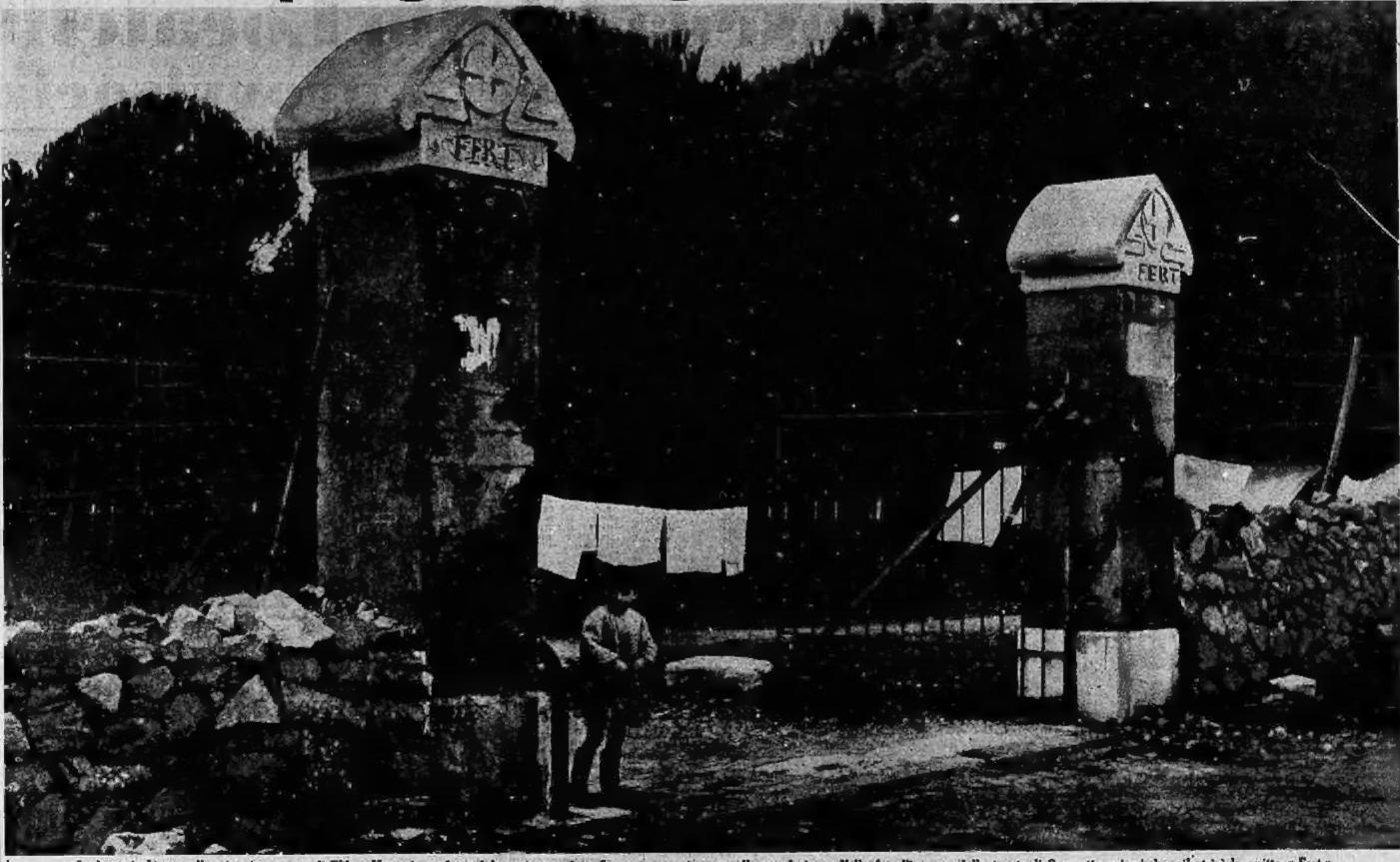
GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO A. VIII N. 215
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
10-11 Settembre 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Verso l'epilogo la tragedia di Wilma Montesi

La lunga inchiesta sulla misteriosa morte di Wilma Montesi, condotta dal magistrato dott. Sepe, sta per giungere alla conclusione. Nella foto l'ingresso della tenuta di Capocotta, sui cui due pilastri è la scritta « Fert ».

L'arresto della signora Locatelli a Villa Carla

La signora Giulia Locatelli è stata arrestata ieri sera alle ore 20, da due sottufficiali dei carabinieri, a Villa Carla. La Locatelli e Coppi si erano appena messi a tavola. A destra il cancello della villa.